

Questo mese:

■ **Cornamuse punk**

La Barbarian
Pipe Band sposa
rock e Medio
Evo

■ **Extravergine
Piemonte**

Poco ma
eccellente
il prodotto
degli uliveti che
hanno sostituito
le vigne

■ **Torino
Calibro 70**

Il ritorno del
poliziottesco
all'italiana



Storie di un calcio che
non c'è più: quando
Alessandria, Casale,
Novara e Pro Vercelli
dominavano il calcio
nazionale

Le regine decadute

ALESSANDRIA

ASTI

BIELLA

CUNEO

NOVARA

TORINO

VERBANO
CUSIO
OSSOLA

VERCELLI



**CAMERE DI COMMERCIO.
UN INGRESSO PRIVILEGIATO ALL'ECONOMIA REGIONALE.**

UNIONE CAMERE COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA DEL PIEMONTE
Via Cavour 17 - 10123 Torino - Tel. +39 011 5669201 - Fax +39 011 5119144
Rue du Trône 62 - 1050 Bruxelles - Tel. +32 25500250 - Fax +32 25500259
www.pie.camcom.it



Parliamo di...



“Una volta avevo la voce starnazzante da galletto incazzato. Il fumo l’ha arrocchita ed ora è perfin più bella di un tempo”.

Se la canta e se la conta, Enzo Maolucci, storico cantautore torinese nel salotto della sua casa in corso Casale, davanti al vecchio zoo. Oggi ha sessantatré anni, scrive ancora canzoni ed è rimasto il ragazzo curioso e pieno di interessi di un tempo, forse ancor più arrabbiato. *(Nico Ivaldi, p. 4)*



“La Barbarians Pipe Band disponibile est per qualsiasi sorta de guarnigione et corte: matrimonio a lungo e breve termine, feste medioevali, feste celtiche, banchetti, funerali, addii al celibato et nubilato, accompagnamento da battaglia, incitamento della folla, accompagnamento de fimmine de corte o de guarnigione, et altre benevolenze”. È il biglietto da visita con il quale la Barbarian Pipe Band si presenta sul proprio sito *(Alessia Zacchei, p. 6)*

Dopo una lavorazione durata circa tre anni, “Calibro 70” è stato presentato nel dicembre dell’anno scorso, poi a marzo 2009, nell’ambito della rassegna *Piemonte Movie*, che ha dedicato una sezione al poliziottesco, e poi nei mesi successivi. Da allora un piccolo evento si crea ogni qualvolta viene riproposto *(Chiara Pacilli, p. 9)*



Nel periodo pionieristico del calcio, il Piemonte era la culla calcistica d’Italia. Oltre alla Juve e al Toro, c’erano diverse com-



pagini che vissero momenti di gloria e scolpirono il proprio nome nell’albo d’oro di questo sport. Stiamo parlando del “Quadrilatero Piemontese” formato da Pro Vercelli, Casale, Novara ed Alessandria, squadre che vinsero innumerevoli sfide e trofei tra cui otto titoli nazionali *(Marco Miglietta, p. 10)*

Il nome per esteso è Reale Società Ginnastica di Torino, e l’aver ospitato presso la sua sede la neonata Federazione di Calcio è solo uno dei suoi primati, una delle tappe di una società sportiva che il 17 marzo scorso ha compiuto 165 anni. Anzi, la società



sportiva, dato che la sua nascita, nel 1844, costituisce una novità assoluta in Italia, dove per sedici anni rimane l’unica, oltre che una delle poche in Europa *(Michela Damasco, p. 12)*

Se fai l’inviato per un giornale sportivo, non puoi permetterti di sbagliare strada. Quando la palla comincia a rotolare, devi essere davanti al campo, taccuino in una mano, cronometro nell’altra. Non ci sono pioggia, neve, nebbia, grandine che tengano. Dunque, non posso che rimproverare me stesso. Oggi sono uscito tardi di casa e, soprattutto, non ho tenuto conto della mia particolare avversione per il Canavese... *(Marco Doddis, p. 13)*

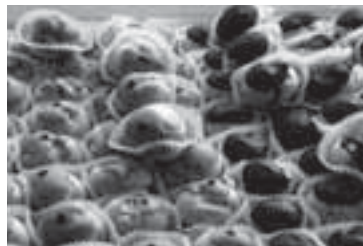
Era il lontano aprile del 1976. Così può avere inizio la storia trenten-

nale di Grp, storica emittente piemontese fondata da Stelio Cassano d’Altamura. Da Superga partiva il segnale forte e chiaro sui 99.3 Mhz. In quegli anni bazzicavano la radio, facendo il loro esordio, personaggi quali la prezzemolina



tuttologa Alba Parietti, il rocker del Po Umberto Tozzi che testava, trasmettendoli, la potenzialità dei propri brani nuovi e, soprattutto, il piccolo grande Piero Chiambretti. *(Giorgio Silvestri, p. 14)*

Non la si può chiamare “città d’arte” e molte volte sono i suoi stessi abitanti a definirla brutta. C’è chi si lamenta perché offre pochi divertimenti e chi perché negli anni non è stata capace di attirare turisti. Eppure Alessandria è viva. O almeno questo ha cercato di dimostrare quando ha ingaggiato uno tra i più grandi architetti del pianeta per dar vita al nuovo Palazzo dell’Edilizia. Lui è Daniel Libeskind, eclettico architetto americano... *(Ilaria Leccardi, p. 17)*



Da brava emiliana, ho cresciuto la mia pubertà alimentare in un universo di uova burro e pasta sfoglia, coltivando in sedi pagane come la cucina di mia nonna il culto ad un Porco Divino, inesauribile ispirazione gastronomica. Quando ho annunciato il mio “trasferimento per motivi di studio” ha iniziato ad inseguirmi l’appellativo *La Piemontesa*, come a dire che potevo assumere altra foggia, cambiare indirizzo, ma sempre in quel dialetto avrei espresso le mie preghiere. *(Daniela Pirani, p. 18)*

Nel 2005 la guida di Slow Food neanche lo citava e appena tre anni dopo lo ha inserito nella categoria “Eccellenti”. Si tratta dell’olio extravergine di oliva piemontese, che sta rapidamente conquistando menzioni in tutto il mondo e vivendo una rinascita straordinaria. Da qualche anno

il clima in Piemonte sta cambiando, e non solo quello meteorologico... *(Giulia Dellepiane, p. 19)*

In tempi di recessione e carenza di liquidità, le aziende piemontesi sperimentano strumenti alternativi, riscoprendo un antico metodo di scambio: il baratto. Il sistema “Cambio Affari”, creato nell’ottobre 2008 dal saluzzese Massimo Rosa, raccoglie oltre 160 aziende piemontesi e non solo, facendo da



intermediario per i contatti tra le imprese che intendono scambiarsi beni e servizi, senza attingere alla liquidità. *(Daniela Vismara, p. 20)*

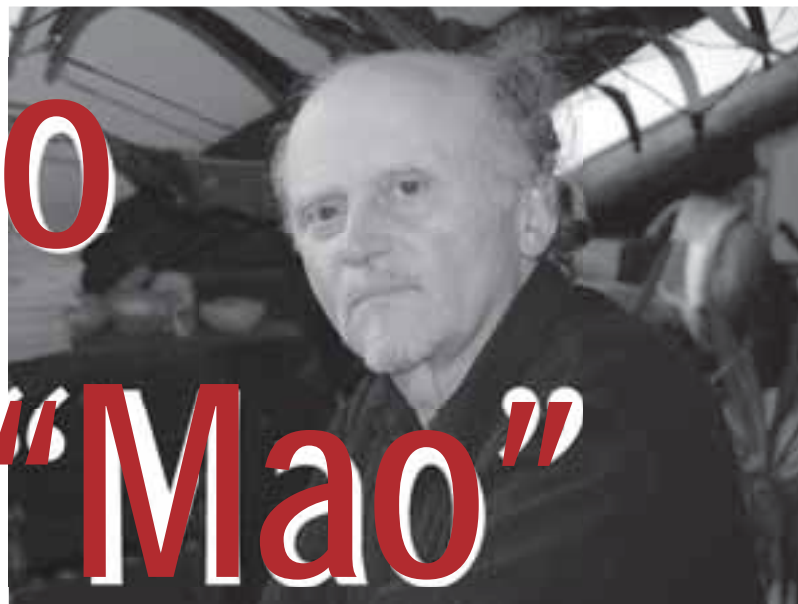
MDF è l’acronimo di Movimento per la Decrescita Felice, il cui principio ispiratore è: per stare bene, e per stare meglio, si possono cambiare le proprie abitudini. Vivere con meno non è un sacrificio, e non è difficile. A questi principi è ispirato il MDF Fest, che si svolge a Carrega Ligure, in provincia di Alessandria, l’ultimo paese del Piemonte ai confini con la Liguria, dal 19 al 21 giugno *(Alda Rosati-Peys, p. 21)*



In due fasi, la prima a giugno e la seconda a settembre, il Marcarolo Film Festival e i workshop ad esso collegati promuovono progetti sul tema del rapporto uomo-territorio fra passato e presente, nei molteplici aspetti che lo connotano: culturali, sociali, antropologici, naturalistici ed ecologici. Un’iniziativa che aiuta i cineasti ed è seguita da un pubblico folto, interessato e che cresce di anno in anno *(Mauro Ravarino, p. 22)* ■



Il ruggito del vecchio "Mao"



Intervista di Nico Ivaldi

"Una volta avevo la voce starnazzante da galletto incazzato. Il fumo l'ha arrocchita ed ora è perfino più bella di un tempo".

Se la canta e se la conta, Enzo Maolucci, storico cantautore torinese (l'unico?) nel salotto della sua casa in corso Casale, davanti al vecchio zoo. Oggi ha sessantatré anni, scrive ancora canzoni ed è rimasto il ragazzo curioso e pieno di interessi di un tempo, forse ancor più arrabbiato. "Bella generazione mia", "Al bar Elena", "Torino non è NY" sono le sue hit, e chi scrive varca il portone della sua palazzina con dentro i brividi che ancora oggi gli procura l'ascolto di "Baradel".

Negli anni Settanta, i miei anni, esordisce, gli arrangiatori erano i miei

peggiori nemici, rovinavano i brani. Così, la personalità che cercavo di esprimere veniva danneggiata completamente. E questo è il problema dei miei primi dischi, che sono stati arrangiati da milanesi e da romani, mai

da torinesi. Io sono un dannato torinese che in questo percorso musicale è stato penalizzato esclusivamente perché viveva a Torino.

Che cosa non ti ha dato Torino?

Torino non è una città musicale perché non ha mai avuto case discografiche. L'ultima è stata la Fonit Cetra, ma non ha mai investito sugli artisti, mentre RCA e Ricordi facevano ben altri discorsi con gli artisti.

Eppure la tua grande occasione l'hai avuta anche tu...

Sì, con Mara Maionchi, uno dei giudici di X-Factor, all'epoca discografi-

ca della Numero Uno, la casa fondata da Mogol e Battisti. Le ho proposto il mio primissimo disco, "Dimensioni solari", inciso con il mio gruppo. Le vite parallele. A Mara è piaciuto tantissimo, però voleva cambiare troppe cose. Io avrei dovuto dire: ok, fate quello che volete, basta che il mio disco esca. E così non fu. Ero convinto che diventare professionista forse avrebbe voluto dire perdere quel sano dilettantismo che ti fa fare le cose migliori.

Coglione o...

Scegli tu l'aggettivo giusto. Però lo rifarei.

Qual è stato il tuo disco migliore?

"Barbari e bar", sicuramente. Il migliore per l'ispirazione, per la bravura degli artisti che vi hanno partecipato, per il modo in cui l'ho realizzato. A parte l'arrangiamento, guarda caso fatto da un non torinese.

E l'ultimo?

L'ultimo cd si chiama "De liberata mente", finalmente un lavoro "non arrangiato", ma suonato, cantato e basta. L'ho scritto dopo vent'anni di relativo silenzio, solo discografico, però.

Poco fa, a registratore spento, mi hai rivelato una cosa: avresti il coraggio di ripeterla a beneficio dei lettori?

Certo. Secondo me, se "Barbari e bar" l'avessero suonato i Queen o i Genesis o i Sex Pistols sarebbe stato un capolavoro. Il problema è che è stato suonichiato così e così, perché in Italia non siamo mai stati capaci di incidere dischi, abbiamo sempre avuto paura di esagerare, con tecnici del suono pulitini, bravi professionisti, ma se tu hai una voce come la mia, ti tolgono tutte le frequenze per non fare distorcere il suono; insomma ti penalizzano. Gli americani e gli inglesi invece sapevano incidere.

È un disco che descrive la realtà metropolitana torinese di fine anni Settanta...

Certo, io sono un cantautore di Torino perché ho affondato qui le mie radici. Sono nato a Madonna del Pi-

lone e ho sempre vissuto da questa parte del Po. Sono nato a 50 metri da dove viveva Salgari, in corso Casale, e da piccolo andavo in collina a fare i miei trekking spontanei con archi e frecce. Quando andavo a giocare m'ispiravo a Sandokan o al Corsaro Nero e così, molti anni dopo, ho fondato il centro estivo "Salgari Campus" che accoglie ogni anno trentamila persone che vengono a fare le stesse cose che io facevo da solo. Questo è il mio più bel successo, forse.

Con la differenza che loro pagano... Certo. Io non pagavo, però anche questo è lavoro, è arte e progetto in un altro senso. Io credo che l'artista creativo sia uno che trasgredisce le regole, o le inventa. Anche se io sono nato prima come cantante...

Quando hai cominciato a cantare?

A 15 anni, facevo quarta ginnasio al Gioberti, avevo pose buscaglioniiane, mi vestivo alla Elvis Presley, col cravattino, il ciuffo. Ho cominciato perché ero stato toccato da questa malattia del rock'n'roll. Adoravo Presley, Little Richard, Chuck Berry. Anche se, in realtà, in quegli anni pensavo solo a trovare la strada più breve per passare sotto le mutande delle mie compagne. Non facevo ancora l'intellettuale, ho cominciato a farlo più tardi.

E lo studio?

Studiavo perché i miei ci tenevano, però, guarda caso mi sono laureato non con una tesi in letteratura italiana, come forse avrebbero voluto i miei, ma sui Beatles. È stata la prima tesi di laurea italiana su un argomento riguardante la musica rock, relatore Massimo Mila, questo grande critico che in realtà non sapevo neppure chi fosse.

Sai che Torino l'ha dimenticato nel centenario della nascita?

È normale, perché Torino divora i suoi figli. È una città di frontiera, dove le novità passano prima che altrove, ma non si fermano: pensa al cinema, alla moda, solo le auto sono rimaste qui.

Ma chi è un torinese?

È un riduttivista, uno che invece di affrontare la complessità per quello che è e spararsi nel mondo, preferisce inventarsi delle cose e poi lasciarle agli altri. Come accadde a Cruto, che inventò la lampadina ma non aveva i soldi per brevettarla, e così arrivò Edison e gliela soffiò. Anche a me è successa la stessa cosa con quattro brevetti e me li hanno ciulati tutti.

Brevetti di cosa?

Ho inventato la chitarra M33 Shotgun, uno strumento portatile, da viaggio. Poi ho progettato la mantella e lo zaino multiuso Todo Modo. Insomma ho speso sedici milioni per brevettare questi oggetti che oggi importanti aziende vendono in tutto il mondo. Ma il mio progetto migliore è stato il parco antropologico, il primo al mondo. Doveva sorgere a Nichelino, nel parco del Boschetto. Un parco dedicato a tutte le culture del mondo, dai boscimani ai pigmei, un luogo interattivo, dove il pubblico poteva tirare con l'arco, andare in canoa come gli Apaches perché avevamo previsto anche un laghetto artificiale a forma di Africa. Ho lavorato con grandi professionisti, reperito i fondi, studiato quindici anni per vedermi bocciare il progetto dal Presidente del parco fluviale Po-Sangone, Nemesio Ala. Avevo calcolato mezzo milione di visitatori l'anno, pensa che business...

E i soldi stanziati e non spesi che fine hanno fatto?

Con quei dieci miliardi di vecchie lire sono state finanziate alcune edizioni di Experimenta, tra cui quella dove ho realizzato il ponte tibetano più lungo del mondo e grazie al quale sono entrato nel Guinness dei Primati.

Sempre Torino in cima ai tuoi pensieri e ai tuoi progetti. Ma se avessi lasciato Torino per cercare successo altrove, dove saresti andato?

Né a Roma né a Milano perché l'odiavo. Sarei andato a Londra se avessi imparato l'inglese e fossi sta-

Cantautore arrabbiato degli anni '70, Enzo Maolucci racconta la storia di una vita vissuta a e per Torino, l'ombelico del suo mondo, prima da musicista e poi da antropologo e inventore del survivalismo

to un po' più coraggioso. Ma io su Torino ho sempre investito. Non dimenticare che una delle prime radio libere, RTA (Radio Torino Alternativa) l'ho fondata io nel 1975. E poi qui ho inventato il survival.

Come nasce la passione per questa disciplina sportiva?

Se te lo dico non ci credi...

Provaci.

Nasce per conquistare Fulvia, la mia attuale moglie. Lei era nazionale di ginnastica ritmica, io ero un intellettuale marcio, vivevo di trasgressione e poesia. Mi dicevo: non potrò mai conquistare una sportiva come lei. Ci siamo conosciuti nella scuola media dove entrambi insegnavamo. Allora ho inventato un nuovo sport, il doppio decathlon: venti specialità tra cui vela, tiro alla fune, nuoto, arrampicata, tiro con l'arco, tecniche di fuga, mimetizzazione. Insomma, era nato il survivalismo. E nel 1983 ho organizzato la prima gara di sopravvivenza italiana, con trecento persone nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Quando ho visto che scrivere canzoni non rendeva così, sono stato un po' codardo e ho investito di più in quel settore.

Conquistasti tua moglie?

Certo che sì!

Chi è il survivalista?

È uno che fa male tutto, però nell'insieme sopravvive. Ma non mi sono fermato qui, ho ideato i primi reality con vent'anni di anticipo rispetto ai vari Isola dei Famosi e Grande Fratello. La prima gara di sopravvivenza in un'isola deserta l'abbiamo organizzata noi a Cerboli, un isolotto davanti all'Elba, con cinquanta perfetti sconosciuti che dovevano pescare e organizzarsi per poter sopravvivere per una settimana.

E il Grande Fratello?

Il format da me inventato era simile all'attuale trasmissione, comprese le telecamere che ti spiavano, ma con la differenza che le persone rinchiuso dovevano escogitare il modo di scappare dalla casa. Ho presentato il format alla Rai nel '92, mi hanno pagato la consulenza ma non ho saputo più niente. Poi ho inventato altri format: "Serial Killer", che era un modo di cercarsi e di fotografarsi in posti strani, e "Wild Europe", che prevedeva di viaggiare spiati da telecamere e riuscire a tornare a Torino, magari dopo essere stati fiondati in Finlandia, con qualsiasi mezzo e senza spendere una sola lira.

E quale morale se ne trae, dal fatto che nessuno ti ha chiamato?

Vedi, il problema è che io m'intendo di insuccesso, non di successo. Il successo è una cosa che può accadere, ma l'insuccesso, come diceva Mar-



cello Marchesi, non ti può dare alla testa. In effetti l'insuccesso non mi ha dato alla testa, io continuo a fare le mie cose, non me ne frega niente del riscontro. Pensa che il miglior riscontro l'ho avuto su una cosa che non so fare, sopravvivere. Io sono presidente della Federazione Italiana Survival, ma se mi mettessi a fare quello che faccio fare agli altri da vent'anni non so se ce la farei. Non è quella la mia vocazione. Certo sono un tipo avventuroso, vado in barca a vela, ho fatto un naufragio, ho partecipato a spedizioni scientifiche in Kenya, ma le considero esperienze di vita. Se non vado a rovinarmi in un'isola deserta, io sto benissimo anche qui a casa mia a chiacchierare con te. Tutto quello che la vita mi ha dato di più è proprio quello che non so fare.

Compreso l'insegnante?

Ho scoperto solo da poco, leggendo i classici della nuova didattica, che l'insegnante perfetto deve avere: missione, passione e convinzione. E questo io l'avevo. Ma l'ho scoperto dopo. Ero un bravo insegnante, purtroppo non amavo la disciplina, non rispettavo gli orari, le regole, litigavo col preside, ero un po' riottoso. Ho chiuso con quel lavoro nel 1988.

Che cos'è per te il successo?

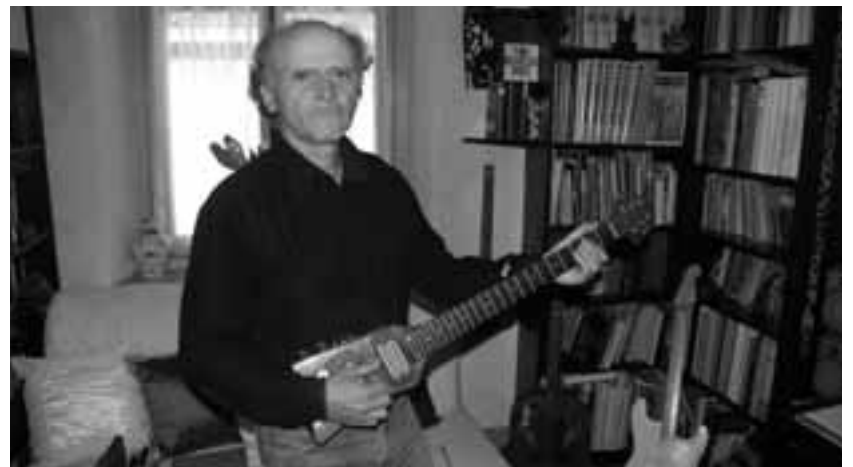
È una cosa completamente casuale, significa fare certe cose al posto giusto e al momento giusto. Ma non sei tu a deciderle, tu puoi solo avere una chance: la determinazione. Solo se sei determinato e non ti lasci scoraggiare e sai trasformare lo stress negativo in positivo, se hai carattere e sportazione prima o poi un ambiente ti favorirà. È successo a me col survival, l'unico aspetto di successo che mi ha toccato. E l'altro grande successo della mia vita eccolo qui: ti presento Beatrice, mia figlia.

Ventitré anni, alta, bionda, Beatrice suona la chitarra e scrive canzoni. Ama Torino alla follia. Eccola sedersi su una poltrona accanto a noi. Pendente dalle labbra di suo padre.

Vedi, io non ho la vocazione del padre, mi ritengo il suo fratello scemo, non avevo ambizioni di riprodurmi, non volevo fare figli. Lei sì che è stata un successo, ma di una roba

di cui non me ne fregava un cazzo. Mi ha dato un casino di soddisfazioni che nemmeno mi aspettavo. Vedi quando arriva il successo? Quando normalmente non investi in aspettative, non sei disinvoltato, e il successo ha bisogno di disinvoltura. Con la musica ancora adesso sogno il successo. Se io avessi avuto successo avrei fatto il triplo delle canzoni che ho fatto, non sono uno che si adagia.

Qual è la canzone a cui sei più legato?



"Bella generazione mia", dedicata alla mia generazione come fosse ad una donna; in questo senso è una canzone d'amore. È una canzone che non è mai invecchiata. Beatrice nel suo disco l'ha ripresa scrivendo della sua generazione, ha usato la stessa musica ma con altre parole, ma con altri arrangiamenti, e poi la canta diversamente.

Ma eri davvero un cantautore di protesta?

In realtà credo di avere sempre avuto una verve poetica, anche nella crudezza di certe parole, parolacce e bestemmie; ancora oggi trent'anni dopo, rileggo "Barbari e bar" come

un disco altamente poetico. All'epoca non volevo piacere, volevo dare fastidio. Adesso che vorrei piacere, non sono più neanche in grado di dare fastidio. E allora faccio canzoni poetiche, come quella su mia figlia, "Indefinito". Questa canzone mi commuove sempre.

Come definiresti il tuo lavoro di cantautore?

Di musiche belle ne ho fatte poche, ma testi belli tanti, quasi tutti. Il problema è che i cantautori sono quasi sempre esentati dal cantare bene ed io canto mediamente bene, sono esentato dal scrivere sempre delle canzoni musicalmente perfette ed io non sono proprio un musicista eccezionale, ma, cazzo, per i testi sono sicuro di essere fra i primi dieci in Italia.

Chi è stato il più bravo?

Sicuramente De André, anche se la sua chiave musicale in fondo l'ha trovata solo con "Creuza de Mà".

E oggi che musica fai?

Se faccio rock, non sbaglio mai, va sempre bene. In passato mi sono cimentato in generi diversi anche per capire qual'era la strada musicale dei miei testi. I miei testi sono testi rock. Infatti "De liberata mente" è un "Barbari e Bar" vent'anni dopo.

E tu Beatrice, che dici?

Mi sto rendendo conto che senza rendermene conto sto seguendo le sue orme. E senza che mio padre mi

abbia mai detto che cosa dovevo fare. Non è stato il padre perfetto, però adesso è realmente presente, c'è un'intesa forte, anche se ci scontriamo spesso perché siamo due caratteri tosti. Però musicalmente vorrei diventare come lui...

"Cioè nessuno...", aggiunge Mao, sogghignando mentre accende l'ennesima sigaretta.

"Invece per me sarebbe già tanto..."

Beatrice lo guarda adorante, poi si alza e spia Torino dalla finestra sul Po: due generazioni, uno stesso, disarmante, incoscienza amore per questa città. ■

Rock barbaro

Alessia Zacchei

“La Barbarians Pipe Band disponibile est per qualsiasi sorta de guarnigione et corte: matrimonio a lungo et breve termine, feste medioevali, feste celtiche, banchetti, funerali, addii al celibato et nubilito, accompagnamento da battaglia, incitamento della folla, accompagnamento de fimmine de corte o de guarnigione, et altre benevolenze”.

No, non stiamo leggendo un testo pubblicitario ante litteram, scovato in qualche biblioteca monasteriale. È il biglietto da visita, datato 2009, o forse appena qualche anno prima, con il quale la Barbarian Pipe Band, una “guarnigione” (come si definiscono loro stessi) composta da quattro ragazzi e una ragazza, si presenta nel proprio sito web www.barbarianpipeband.com.

E che cosa fanno, chiederete voi. Le foto (e i testi) non lasciano spazio a dubbi. Cliccando su “Pipa Banda” ecco comparire nella pagina l’immagine di quattro energumeni poco vestiti, impugnanti strumenti di un’altra epoca e una ragazza defilata con un tamburone che la sovrasta (in realtà un “davul portante tonante”, come si scopre dopo).

Insomma, la Barbarian Pipe Band è un gruppo di musicisti che propone un sound diverso e originale che mixa una base di musica medievale, suonata con strumenti del tempo ricostruiti con rigore filologico, con un’energia e un vigore che discendono direttamente dai migliori gruppi di matrice punk o heavy metal. Un’originalità premiata dalla presenza costante del gruppo ai più importanti festival di musica antica ed etnica d’Europa e d’Italia (per citarne solo due dalla loro “campagna de guerra”: *Festival des Troubadors et Saltimbanques* di Souvigny, in Francia, i *Dias Medievals* di Castro Marim, in Portogallo), presenze che portano spesso i cinque “barbari” al di fuori delle loro terre di origine, attuale residenza e odierno riferimento, e cioè il Biellese, o meglio, come si legge nel “Contactum”, la cittadina di Andorno Micca, dove risiede il liutaio Deiv, al secolo Davide Baro, altrimenti detto Devsko. Sì, perché i “barbari” hanno tutti un nome d’arte piuttosto evocativo, così come suggestivi sono anche quelli degli strumenti suonati.

La “guarnigione” è formata dai cornamusieri Luca Anselmetti detto Tuak, Giancarlo Percopo, detto Dia-

bolus in Musica e il già nominato Davide Baro/Devsko, i percussionisti Chiara Codetta Raiteri, aka Cla-

rinzia, che si occupa, appunto, del davul (il tamburone di origine balcanico-anatolica di cospicue dimensioni citato prima), gong e fiattistica varia; infine, ai tamburi medievali e, occasionalmente, alla voce, Daniele De-logu detto Madrasko. Proprio a lui chiediamo lumi, o meglio, per rimanere nel loro barbarico e brancaleonesco registro linguistico, “recensioni, interrogatori et tutto quello che la carta pecora stampata, li siti, o li dicerie de li viandanti riportano sulla barbarica banda”. Daniele, com’è nato il progetto della Barbarians Pipe Band?

Ci siamo tutti conosciuti parecchio tempo fa. Io e Davide (Devsko) eravamo addirittura a scuola assieme. Abbiamo cominciato a creare gruppi punk e heavy, mentre,

formazione. L’ultima ad andare via è stata una ragazza in procinto di diventare mamma che ci ha lasciato dopo il secondo disco.

Oggi invece siamo al terzo (che si intitola “Rota”, ndr) e con una line up stabile.

Ma perché la scelta di fare musica medievale?

Semplicemente perché ci è sempre piaciuta, abbiamo sempre ascoltato musica tradizionale e siamo tutti affascinati dalle ricerche storiche sugli

strumenti tradizionali della nostra zona e dell’area europea antica. Il nostro però è un approccio di rinnovamento, in modo tale che questo genere di musica, antica appunto, non rimanga cristallizzata e ma riesca a coinvolgere anche le nuove generazioni.

È una scelta precisa quella di avere una presenza femminile nel gruppo?

La Barbarian Pipe Band rappresenta l’Italia nei principali festival di musica etnica e celtica d’Europa con un mix di brani medievali suonati con un’energia di matrice punk



parallelamente, altri odierni membri della banda lavoravano su altri orizzonti, come la musica techno. Alla fine, anche grazie all’amicizia di lunga data, siamo confluiti tutti qui. Le influenze sono tante, dal metal al punk e dark, al rock and roll alla techno dei rave. Il gruppo è nato nel 2001 e ci siamo consolidati nel 2002 facendo i primi spettacoli, sempre però con un atteggiamento divertito, senza mai considerarlo un lavoro. Oggi invece facciamo solo questo. Nel tempo tanti elementi sono cambiati, e dopo una fase abbastanza caotica oggi da circa due o tre anni stiamo mantenendo la stessa

Non abbiamo mai avuto problemi di incorporare ragazze nel gruppo. Di solito con noi ne collaboravano tre o quattro e si occupavano di giochi vari, sputafuoco, oppure di tamburi. Ma con la vita che facciamo è difficile resistere. Cosa c’è alla base della vostra filosofia?

Noi vogliamo usare la musica come veicolo. Nel 2002, nel corso di un’intervista, parlavamo della condizione di “furore guerriero” e anche poetico, scatenare sentimenti primitivi. Con la nostra musica vogliamo scatenare il Wud, termine norreno (una lingua germanica usata in Scandinavia attorno al VII secolo, ndr) che si utilizza proprio

per indicare questa energia pazzesca, il germe di base del divertimento. Il nostro credo è divertire ed entusiasmare.

Quali sono i vostri palcoscenici privilegiati?

Mah, di base un po’ di tutto. Tutto ciò che incorpora la musica. Ma abbiamo fatto anche da colonna sonora ad uno spettacolo teatrale. È stato molto bello. Poi facciamo tantissimi festival di musica medievale e anche musica etnica. Ma potremmo tranquillamente partecipare ad un evento come l’Heineken Jamming Festival: teniamo testa alla potenza della maggior parte dei gruppi rock in circolazione.

Il vostro sound è cambiato molto negli anni o vi siete assestati su una linea a voi congeniale?

No, no, la nostra evoluzione non si ferma mai. Abbiamo cominciato con cornamuse scozzesi di bassa qualità, perché non ci potevamo permettere niente di più. Poi Davide ha iniziato a produrre gli strumenti che suoniamo oggi. Ha contribuito alla riscoperta della piva piemontese, poi di seguito ha lavorato sulle zampogne, che ci hanno fatto scoprire le musiche del sud, e adesso la piva medievale italiana e tedesca in la minore, utile per pezzi dance-recci. E, mentre Davide è migliorato parecchio nella lavorazione delle cornamuse, per quanto riguarda i tamburi siamo andati alla ricerca di artigiani specializzati.

Quindi avete contribuito a riscoprire alcuni vecchi strumenti.

Sì. Interessi storici a parte, l’idea che ci muove è anche quella di portare musica ovunque, anche dove la corrente elettrica non è arrivata. Anche per questo ci siamo approcciati a strumenti che richiedessero un approccio solo meccanico: pelle e legno da battere in modo fisico, cosicché potessero essere suonati ovunque.

Nella vostra presentazione vi dichiarate disponibili anche per suonare a matrimoni e a funerali. Vi è capitato nella realtà?

Per quanto riguarda i matrimoni ne capita almeno uno a stagione. Di solito sono persone che seguono già i nostri concerti e che quindi ci chiamano per ravvivare la giornata. Riguardo ai funerali vi abbiamo partecipato con la nostra musica, ma a titolo personale, e poi al banchetto per onorare la memoria del defunto. In queste circostanze abbiamo visto molta gente commuo-



versi al suono degli strumenti. La vostra attrazione per il mondo "barbaro", antico, medievale, oscuro, si ferma alla musica o avete interessi anche in altre discipline? Tra di noi c'è chi studia antropologia, chi si interessa di sociologia, di religioni antiche, oppure di stregoneria. In generale siamo affascinati dal primitivo, più che dal medievale. Di la verità: non siete a volte attratti dalla tentazione di uscire di casa ricoperti di pelli, la mise usuale delle vostre performance (vedere nel sito per credere)? No, però calcolando le date di tutti i concerti, per quattro mesi l'anno i costumi di scena sono i nostri vestiti a tutti gli effetti. Senza contare quelle circostanze strane per cui tra una data e un'altra non c'è il tempo di cambiarsi e quindi rimaniamo vestiti così per tre o quattro giorni di seguito. Ma, in ogni caso, vestiti a parte, rimangono sempre le facce! (Anche qui, vedere per credere, ndr) Voi, così innamorati dell'antico, quali sono i vostri progetti futuri? In cantiere c'è una video installazione con luci e immagini, poi abbiamo molti contatti soprattutto all'estero con bravissime danzatrici e danzatori che ci hanno proposto di fare spettacoli assieme. Per adesso c'è solo l'idea, ma la vogliamo sviluppare nel modo più professionale possibile. Per questo ci stiamo lavo-

rando con tutta la calma possibile. D'altronde senza budget iniziale si va avanti gradino per gradino, uno dopo l'altro. Un po' si arranca, ma ce lo siamo scelto noi. Ecco, ve lo siete scelto voi. Come avete deciso di far diventare la Barbarian Pipe Band un lavoro? La decisione di farlo diventare un lavoro vero e proprio, nonché l'unico, è stata presa quando, da un lato, abbiamo notato che il numero degli ingaggi cresceva esponenzialmente e, dall'altro, che il lavoro "normale" stava sfumando dalle mani di molti noi, a seguito della crisi del tessile che ha colpito pochi anni fa le nostre zone. Così abbiamo pensato: beh, a questo punto sta a noi scegliere come procacciarci il cibo. Un'intuizione molto vichinga, complimenti. Altri progetti in corso? Abbiamo partecipato con quattro pezzi nostri al nuovo album degli Stille Volk (una folk band dei Pirenei francesi nata nel 1994, ndr), dei maestri indiscussi. È stata una gran soddisfazione. In più, a breve, penso entro un mese, un mese e mezzo, uscirà il primo video ufficiale, che, come abbiamo sempre fatto, pubblicheremo sul nostro sito per il download gratuito. E poi c'è il progetto di un video, al quale sta lavorando una ragazza portoghese, che prevede l'uso di animazioni su computer e cartoni animati. Non male per una tribù di Barbari...



Il libro

Luca Platini, Ovunque e da nessuna parte
La Riflessione - Davide Zedda Editore 2009
376 pagine, 18 euro

Atipico e sorprendente, il primo romanzo del giornalista novarese Luca Platini (che al suo attivo ha un documentario inchiesta sul fenomeno del writing e delle scritte illegali sui muri in provincia di Novara, *Soiling my world*, del 2006) si propone di far vivere al lettore, in maniera originale e totalizzante, uno degli stati psicologici più devastanti: la perdita assoluta della memoria. È il punto di partenza di un viaggio che si preannuncia rischioso e affascinante. Un percorso che inizia dalla terrazza di una casa in riva al mare, dove un ragazzo senza passato, perduto a cau-



sa di un trauma capace di fare a pezzi la sua esistenza, osserva la scena finale di una partita a scacchi. Una situazione critica che da subito viene presa di pancia da qualcuno, qualcosa in grado di far tornare la luce, ma a modo proprio, sulle puntate precedenti. Un narratore come nessun altro, perché intrappolato dentro il protagonista di una vicenda col passare delle pagine sempre più assurda e coinvolgente: un alter ego, idealmente materializzatosi nei sogni coltivati per più di ventisei anni, gli unici sfuggiti alla tabula rasa. Uno solo di questi si rivelerà capace di tutto. Protagonista e lettore vengono presi per mano, ricevendo il primo indizio: nell'ultima partita a scacchi l'avversario del ragazzo era una lei, ed ora è scomparsa. Insieme all'identità della ragazza, protagonista e lettore dovranno trovare una risposta a cinque domande. Chi? Che cosa? Quando? Perché? Dove? Risposte disseminate lungo le cinque parti che compongono *Ovunque e da nessuna parte*, un romanzo unico nel suo genere, contrappuntato da una vera e propria colonna sonora: canzoni e strofe di Doors, Bob Dylan, Ska-p, Manu Chao, Stereophonics, U2, Led Zeppelin, Pearl Jam, Samuele Bersani, Max Gazzè e Daniele Silvestri che richiamano alla mente del protagonista ricordi più o meno dolci, funzionali al corpus narrativo. Il lettore si imbatte anche nell'omaggio a una delle penne più ribelli e frizzanti della letteratura del Novecento, un autore capace di fotografare come nessun altro un'America che non tornerà più, quella da bersi tutta d'un fiato, da una costa all'altra del continente: Jack Kerouac.

<http://ovunqueedanessunaparte.myblog.it/>

Devolvi il ~~5~~ X mille

a Medici Senza Frontiere.
Dichiara con noi di non volerti arrendere.

**Per continuare il lavoro svolto in questi anni,
il tuo contributo è importantissimo.
Ne abbiamo bisogno per non arrenderci mai.**

Indica il nostro Codice Fiscale
nella dichiarazione dei redditi:

970 961 205 85.



Premio Nobel per la Pace 1999

Non ci arrendiamo.

www.medicisenzafrontiere.it

*Non possiamo alzare bandiera bianca.
Ci serve anche quella.*

Torino Calibro 70

Chiara Pacilli

C'era una volta il poliziottesco. E c'è ancora. Un po' perché da un po' di tempo a questa parte si vive di soli revival, e un po' perché l'entusiasmo di veri appassionati lo riporta alla luce di tanto in tanto, per omaggiare i protagonisti, per mettersi alla prova, o semplicemente ma valorosamente per divertirsi.

Non si parla qui di una pigra domenica pomeriggio in cui la fidata e fluttuante Ombra che vi scrive si è dedicata alla riscoperta dei classici del genere, firmati da Fernando Di Leo, Umberto Lenzi o Massimo Dal-

lamaro, né tanto meno di un imbarazzante momento di fitness casalingo al ritmo del-

le colonne sonore di questi film (largamente ignorate in Italia ma vendutissime all'estero).

Si tratta invece della scoperta di "Calibro 70", il film realizzato da Alessandro Rota. Un mediometraggio, né corto né lungo: "Una durata un po' stronza" dice lui, sapendo di essere spiato, "ma la durata giusta". Vero. "Calibro 70", parola di Ombra, di meno non poteva durare. Di più può darsi, ma forse si sarebbe perso lo spirito, che insieme alla grande capacità di chi a questo film ha lavorato, è la qualità che fa la differenza.

Dopo una lavorazione durata circa tre anni, "Calibro 70" è stato presentato nel dicembre dell'anno scorso, poi a marzo 2009, nell'ambito della rassegna Piemonte Movie, che ha dedicato una sezione al poliziottesco, e poi nei mesi successivi. Da allora un piccolo evento si crea ogni qualvolta viene riproposto. Non solo un fitto viavai di collaboratori di Alessandro Rota e di Ivan Fabio Perna, interprete e autore della sceneggiatura, ma tantissimi amici ai quali il regista, comprensibilmente un po' agitato, cerca di prestare attenzione, per poi scusarsi e lanciarsi all'interno del cinema a controllare se per la proiezione è tutto a posto. È una sorta di quasi-ubiquità, superpoteri a metà che solitamente ti vengono in soccorso durante presentazioni o eventi pubblici in genere (prova-

re per credere), soprattutto se oltre all'emozione inevitabile per la presentazione del film si aggiunge l'organizzazione di una piccola mostra d'auto anni '70 davanti al cinema, così, per creare l'atmosfera...

Attorno alle macchine d'epoca parcheggiate in bella mostra sul porfido di piazza Vittorio in una tiepida sera di marzo, mi confondo con l'infinità di altre ombre che cercano di capire cosa sta succedendo. Perché mai una Giulia della Polizia fa sfoggio di sé tra bancarelle che vendono cioccolata e cinefili in coda?

L'Ombra del testimone, quella dell'assassino, le Ombre rosse, l'Ombra del gigante e perfino l'Uomo Ombra: le mie tante colleghe (e tutte molto più famose di me) erano presenti, anche se le Ombre rosse francamente erano totalmente fuori luogo, ma sulla Giulia verde militare del 1971 alla fine ci sono sgusciata io e, rispettosamente seduta sui sedili in pelle, ascoltavo il racconto di Alessandro Rota, uno che lavora da un sacco di tempo ma ha solo 24 anni. Forse ha imparato a fare riprese prima che a leggere e scrivere, e forse è per la sua giovane età che è contento quando, verso le 19:40 arrivano anche mamma e papà. Poco prima l'avevo visto al bar, dove tutti prendevano l'aperitivo e lui sorvegliava un bicchiere di latte...

"Scusi?" Un poliziotto bussa al finestrino della Giulia. In quanto Ombra e clandestina a bordo mi sento in dovere di scivolare un tantino sotto il sedile. "Se continua a schiacciare il freno si scarica la batteria". Solievo. Il colpevole non sono io. È il regista, che rispondendo con entusiasmo alle domande dell'intervista sta inavvertitamente (e inutilmente!) frenando. "Sono contentissimo di questo lavoro, e anche di essere riuscito a creare questo piccolo evento, con le macchine etc...". Intanto ospiti e amici continuano ad arrivare. C'è Dedo, di professione supporto morale e storico dell'arte, che fedele al suo ruolo si presenta al regista per rassicurarlo, e poi ci sono i protagonisti. Renzo Ozzano arriva in anticipo, e attende l'ora X



seduto con gli amici al tavolo di un bar; Carlo Ausino, che i poliziotteschi li faceva davvero alla fine degli anni Settanta, passeggia sotto i portici della piazza mentre, benché non coinvolto con le musiche di "Calibro 70", affidate a Mimmo Capuano, arriva anche Jeffrey, al secolo Gianfranco Randone, ovvero metà dei Bloom 06, protagonisti della scena elettronica nazionale. Non manca nemmeno un altro protagonista, del film e della scena musicale, ovvero Johnson Righeira. Assente, giustificato, solo Luca Ward. "L'ho conosciuto quando lavoravo sul set di "Dalla parte giusta" di Roberto Leoni", spiega Rota. "Li facevo il video assist, e con Luca Ward, che era il protagonista, è nata una bella amicizia, così gli abbiamo chiesto se voleva interpretare il ruolo dell'Inglese, che nel film è il rivale dello Svizzero, il protagonista". Un tocco di classe non indifferente, insieme ad una trama che Franco Prono, docente di Storia del Cinema, presentando il film definisce "sorprendente" aggiungendo di essere "impressionato per la professionalità con cui il film è stato realizzato, dalla regia agli attori".

Lo Svizzero è un feroce criminale che sparge terro-

re e sangue rapinando banche, e la storia parte seguendo le sue brutali azioni in un susseguirsi di avvenimenti che sorprendono lo spettatore attraverso l'intrecciarsi di diversi piani narrativi. Svelare il reale intento di questo film sarebbe sleale ma sappiate che non mancano spargimenti di sangue, crudeltà varie, dilemmi familiari e inseguimenti per le strade del centro storico. "Un progetto praticamente no budget, spiega ancora Alessandro Rota, mentre parla alla platea strapiena quando mancano pochi minuti alla proiezione, a cui in molti hanno lavorato in modo appassionato. Mi hanno fatto notare che durante le riprese io non ringrazio mai nessuno, e infatti mi mandano a stendere", prosegue ridendo. "Beh, sono concentrato sul lavoro, però vi ringrazio adesso, grazie davvero a tutti".

Poco dopo l'inizio, quando la tensione si stempera e tutti si lasciano trasportare dalle immagini e dalla straordinaria colonna sonora, l'Ombra scivola fuori dalla sala tenendo stretto fra le dita un prezioso dvd e un indirizzo, www.calibro70.it.

Se siete nostalgici o curiosi anche voi, provate ad ondeggiare fino lì, potreste davvero restare sorpresi. ■

Il football dei pionieri

Marco Miglietta

Quando si parla di sport, ad almeno due italiani su tre balza subito in mente il calcio. Lo sport nazionalpopolare per eccellenza ha infatti proprio

Nei primi anni del secolo scorso, Alessandria, Pro Vercelli, Casale e Novara costituivano il Quadrilatero Piemontese, che vinse ben otto titoli nazionali. Un calcio che non esiste più, e giocatori da leggenda

in Italia radici profonde e straordinariamente intrecciate con gli eventi storici del nostro popolo. Ma se allo stesso campione di persone dovessimo chiedere di parlare di calcio piemontese, le loro risposte verterebbero sui bian-

coneri della Juventus e sui granata del Torino.

Immaginando di poter porre le medesime domande agli italiani del primo dopoguerra, le risposte che ne deriverebbero sarebbero di gran lunga differenti. Proprio così, perché nel periodo pionieristico del calcio, il Piemonte era considerato la culla calcistica d'Italia. Oltre alla Juve e al Toro, in Piemonte vi erano diverse compagini che vissero momenti di gloria e scolpirono il proprio nome nell'albo d'oro di questo sport. Stiamo parlando del cosiddetto "Quadrilatero Piemontese" formato da Pro Vercelli, Casale, Novara ed Alessandria, squadre che vinsero innumerevoli sfide e trofei tra cui otto titoli nazionali. Ancora oggi il Piemonte è la regione d'Italia più titolata, con la bellezza di 43 titoli nazionali (Juventus 27, Torino e Pro Vercelli 7, Casale e Novese 1).

In queste pagine però non vogliamo parlare di numeri, bensì di storie e di uomini. Storie di un calcio che veniva vissuto in modo differente e di uomini che, in qualche

modo, vengono ricordati ancora oggi per le loro gesta atletiche ed umane.

Lo scippo nerazzurro e la nazionale bianca

La squadra più titolata e più invidiata del quadrilatero che stava nascendo era sicuramente la Pro Vercelli 1892 (la sezione calcio è datata però 1903). Già due volte campione d'Italia nel 1908 e nel 1909, si presenta ai ranghi di partenza del campionato 1910 come squadra da battere. La neonata Figc che sostituì la Fif, con sede a Milano, decise che i tempi erano giusti per sperimentare un primo tentativo di quello che verrà definito "girone all'italiana", precursore del moderno campionato di calcio. Ebbene, sarà un grande successo: un campionato molto combattuto che terminerà con due squadre in vetta a pari punti, Pro Vercelli ed Internazionale. La neonata federazione decise di procedere allo spareggio per determinare la vincitrice del campionato: si sarebbe giocato a Vercelli (in virtù della migliore differenza reti), il 24 aprile oppure il 1° maggio 1910.

Molti giocatori vercellesi in quel periodo erano sotto le armi ed avevano l'obbligo di disputare le gare della "Coppa del Re", ovvero i campio-

nati militari, e proprio il 23 aprile si sarebbe dovuta disputare una gara-chiave della competizione, tanto che i dirigenti delle bianche casacche chiesero di spostare il match a maggio. L'Inter (spalleggiata dalla federazione "milanese") rifiutò, e pretese che la partita si giocasse il 24 aprile. Per tutta risposta la Pro Vercelli schierò sul campo, in segno di protesta, la quarta squadra, formata da ragazzini dai dodici ai quindici anni. Poco prima del fischio d'inizio della finale-farsa il "capitanino" della Pro, Alessandro Rampini II, consegnò al capitano nerazzurro Fossati una lavagnetta, dicendogli: *"Sarà utile per segnare quante reti farete, così non si perderà il conto!"*. E così sarà: la gara terminerà 10-3 per i lombardi e la Pro Vercelli si prenderà una sonora squalifica fino a fine 1910, che impedirà anche ai giocatori vercellesi di giocare nella nazionale italiana. La Figc, resasi conto dell'errore, cercò di riparare nella stagione successiva vestendo di bianco, in onore della Pro Vercelli, la squadra nazionale (ancora priva degli squalificati!) per due incontri, ed in seguito revocando la squalifica, forse anche per la sonora sconfitta contro l'Ungheria per 6-1. Da allora la seconda divisa della nazionale ita-



liana di calcio sarà ufficialmente quella bianca.

Senza lo "scippo" dell'Inter, la Pro Vercelli avrebbe potuto ottenere sei titoli nazionali consecutivi, un record che sarebbe ancora oggi imbattuto. È anche vero che, senza quella squalifica, ci sarebbe forse meno bianco nelle maglie dei nostri amati azzurri!

Attilio Gallina e lo scudetto in riva al Po

La Pro Vercelli del 1913 sembrava davvero inarrestabile, e per porre fine al dominio bicciolano ci voleva una compagine altrettanto forte, una squadra che i maligni dissero essersi abbigliata di nero in contrasto con i candidi colori vercellesi (falso storico). Questa squadra fu il grande Casale, che riuscì nell'impresa di qualificarsi per la fase finale dello scudetto lasciandosi alle spalle proprio la Pro Vercelli per poi vincere il titolo nazionale annichilendo la Lazio. Quell'anno segnò anche l'esordio in campionato della neonata Alessandria, facendo nascere così un dualismo sportivo di grande rivalità che ebbe il suo coronamento nel 1928, quando un derby vinto dal Casale per 5 a 0 impedì, di fatto, ai cugini "grigi" di vincere lo scudetto.

Nella prima fase della competizione del 1913-14 si disputarono, infatti, i primi due derby in campionato tra i "grigi" alessandrini e i "nerostellati" casalesi. L'andata a Casale segnò la vittoria per 1-0 della compagine nerostellata, mentre il ritorno si sarebbe giocato il 1° febbraio 1914 ad Alessandria. Il Casale era una squadra molto più forte ma, come spes-



so accade, la sorte non la pensa allo stesso modo. Al 23° del primo tempo, dopo un bello scambio Ricci-Brunoldi-Grillo, l'Alessandria andava al tiro; il portiere del Casale era un ragazzone di un metro e novanta, si chiamava Attilio Gallina e, come tanti a quell'epoca, era appassionato altresì di pallapugno, sport sopravvissuto fino ai nostri giorni (ma allora si chiamava pallone elastico). Gallina uscì dalla porta con veemenza e colpì la palla così violentemente che la stessa carambolò sulla schiena del malcapitato difensore nerostellato Maggiani e finì in rete. Il pubblico alessandrino, novizio dello sport balon-pédico, esplose in una fragorosa risata, quasi ad umiliare il povero Gallina. Ci pensarono i suoi compagni nel secondo tempo a far cessare le risate del pubblico grigio con tre reti, grazie alle quali il Casale vinse anche il derby di ritorno.

Ecco come ricordava quella squadra il grande Angelo Mattea: *"Capitano era Barbesino, giocava compassato, anzi un po' rigido, un'aria un po' professorale, che esercitava sui compagni un'autorità da tutti cordialmente accettata. Varese era il cannoniere della squadra: un tipo che stangava, dal giuoco spettacolare, la falcata potente, un tiro micidiale, uno slancio di giuoco che entusiasmava. Non era molto tecnico, ma egli non se ne preoccupava troppo, poiché i compiti erano divisi ed i palloni da rete andavano a finire quasi sempre a lui. Di media statura, biondo, quadrato come un torello, era proprio quello che si dice un bell'atleta. Gallina II, fratello di Gallina I, il portiere popolarissimo piantato come un gigante fra i pali del goal, era tutto l'opposto di Varese. Egli funzionava da regolatore del giuoco, uomo di manovra che imbeccava or l'uno or l'altro secondo la tattica di quei tempi. Nel Casale il giuoco si svolgeva sotto il segno della velocità, i movimenti erano istintivi, non si perdeva tempo. Le folle provinciali sono, sotto questo aspetto, esigenti, richiedono meno al giuoco che all'uomo, guai a non darci dentro, a dimostrare svogliatezza. Io ero mezzo-destro ed a Casale avevo subito trovato un ambiente che armonizzava col mio temperamento. Non spetta a me giudicarmi, ma quello che posso dire è che ero lo sgobbone della squadra. Noi giocavamo come una persona sola, ci vedevamo e ci sentivamo d'istinto continuamente e raramente accadeva che un passaggio finisse a vuoto. Questa era la nostra forza, aggiunta a quella fo-*

ga di giuoco che era una tradizione provinciale, ma che non poteva dirsi arrembaggio perché era tenuta al freno di una disciplina tecnica già molto matura per quei tempi".

Silvio Piola, il più grande

Lombardo di nascita (nato a Robbio Lomellina il 29 settembre 1913) ma piemontese d'adozione, Silvio Piola è stato il più grande attaccante italiano di tutti i tempi. Per capire la grandezza del personaggio basterebbe guardare le statistiche di serie A e nazionale. In realtà la poesia del calcio non sempre risiede nei numeri, e a volte bisogna comprendere l'uomo per poter apprezzarne il campione ch'è in lui.



Silvio Piola

Silvio lanciò i suoi primi vagiti calcistici con la maglia della Pro Vercelli e concluse la sua carriera con quella del Novara, come a suggerire un legame fortissimo con quel lembo di terra da riso che sempre ha amato. Sia in gioventù, così come nella fase calante della carriera, Silvio Piola, non perse mai la sua genuinità e la sua integrità morale. Nel 1931, non ancora diciottenne, Silvio era già titolare dell'attacco vercellese; di quegli anni affascinanti il grande campione ricordava: *"A quei tempi le scarpe da calcio erano dure come zoccoli di legno. Calzarle era una tortura, una sofferenza indicibile per i piedi. Poco elastiche, dovevano ammorbidirsi, prendere la forma. I titolari della prima squadra avevano il grosso privilegio di scegliersi il ragazzo della giovanile cui affidare in rodaggio le scarpe nuove. Diventate un po' più morbide ritornavano al proprietario. Quante volte ho fatto la cavia per i "vecchi". Il mio nuovo status di giocatore si esprime con la possibilità di*

affidare a qualche ragazzo le mie scarpe bullonate. Fu un'autentica conquista".

Al termine di una grande carriera che lo vide indossare le maglie di Lazio, Torino e Juventus, considerato ormai troppo vecchio da una Juve che si apprestava a lanciare il giovane Boniperti, Silvio Piola decise di accettare l'offerta del Novara, in serie B, e tornare nelle sue terre. Ed ebbe la forza di trascinare il Novara in serie A a suon di gol e di disputare ancora sette campionati nella massima serie con gli azzurri novaresi. A descrivere Piola questa volta è l'argentino Bruno Pesaola, "el Petisso", che, a causa di un brutto infortunio fu scarta-

to dalla Roma e finì a Novara, formando con Piola un duo delle meraviglie: *"Mi chiedeva continuamente di mettere in area palloni a mezz'altezza, quelli che lui preferiva: sembrava avere quattro gambe, tanta era l'abilità nel deviare in porta i suggerimenti miei o di altri compagni. Trasformava in pericoli letali anche i palloni più innocui ed aveva piedi buoni che usava per dialogare anche in spazi stretti. Spesso lo guardavo giocare e provavo ad immaginare che atleta pazzesco potesse essere dieci o quindici anni prima. Sempre composto, sempre concentrato. E poi quel fisico... A volte un terzino un po' scorretto mi impediva di sviluppare il mio giuoco sull'ala; allora Silvio mi invitava a passare al centro, mentre lui andava sulla fascia e metteva le cose a posto. Da lui ho imparato cosa significasse condurre una vita d'atleta e, anche se era assai riservato e dedicava tutto il tempo libero alla famiglia, spesso si fermava a darmi consigli su come comportarmi fuori dal cam-*

po. Mi ha ripetuto fino alla nausea che, prima o poi, la carriera termina e che, nello stesso momento, spariscono i privilegi, le finte amicizie, gli onori. Mi invitava a fidarmi di pochi e a preparare con anticipo l'uscita di scena. Aveva ragione su tutto ed io posso solo rallegrarmi di averlo ascoltato..."

Alessandro Rampini, Angelo Mattea, Attilio Gallina e Silvio Piola sono solo alcuni dei grandi campioni che hanno fatto la storia stupenda e travagliata del calcio piemontese. Oggi le squadre del Quadrilatero si possono definire nobili decadute: il Novara in Prima Divisione, la Pro Vercelli e l'Alessandria in Seconda ed il Casale in serie D (con gravi

problemi societari) sopravvivono alla ricerca di quell'acuto che potrebbe farle ritornare, un giorno, ancora grandi. Purtroppo il calcio di oggi è principalmente profitto, e il blasono viene spesso relegato in un angolo polveroso.

La storia, però, non si cancella e la si può ancora intravedere negli occhi affamati di vittorie, giovani ma orgogliosi di un passato glorioso, di centinaia di ragazzi che ogni domenica affollano il "Piola" di Novara o il "Piola" di Vercelli, il "Palli" di Casale o il "Moccagatta" di Alessandria, ignorando il calcio milionario che si gioca a pochi chilometri di distanza nelle grandi città.

Bibliografia e ringraziamenti

A. Tacchini, P. Sala, B. Casalino, *Il Grande Libro della Pro Vercelli*, GS Editrice

L. Proverbio, *Silvio Piola, il senso del Gol*, Edizioni Mercurio
www.storiedicalcio.altervista.org
Si ringraziano Bruno Casalino e Giancarlo Ramezzana per la preziosissima collaborazione. ■

Ginnastica da Re e popolari

Michela Damasco

“Il primo campionato si gioca a Torino, dalle parti di Porta Susa. Qui è nato il calcio italiano, importato nel 1887 da Edoardo Bosio dopo un viaggio in Inghilterra, e qui, due mesi prima, il 15 marzo 1898, la

I 165 anni della Reale Società Ginnastica di Torino

Federazione ha visto la luce. Spensley prende posto tra i pali, le maniche della camicia arrotolate [...]: è la seconda

partita della mattina, di fronte c'è la Ginnastica di Torino...”. Nel suo *Lucentissimo l'opposto cuoio delle scarpe e della testa* (Sedizioni Milano, 2008), il giornalista Antonio Barillà racconta piccole storie all'alba del calcio, come quella del primo campionato, giocato nell'arco di 24 ore, e vinto dal Genoa Cricket and Football Club, di cui James Spensley era capitano.

Alba del calcio, ma sole già alto per quella “Ginnastica”: il nome per esteso è Reale Società Ginnastica di Torino, e l'aver ospitato presso la sua sede la neonata Federazione di Calcio è solo uno dei primati. Una delle tappe di una società sportiva che il 17 marzo scorso ha compiuto 165 anni. Anzi, la società sportiva, dato che la sua nascita, nel 1844, costituisce una novità assoluta in Italia, dove per sedici anni rimane l'unica, oltre che una delle poche in Europa. L'idea originaria è del ginnasta svizzero

Rodolfo Obermann, chiamato a Torino regnante Carlo Alberto per insegnare l'educazione fisica agli allievi dell'Accademia Militare. L'obiettivo è divulgare la pratica dell'attività fisica tra i giovani. A metà Ottocento una realtà basata sull'idea di sport come qualcosa di utile, per tutti, senza distinzione di classe sociale né sesso, degno di essere insegnato

a scuola, non poteva che incidere su mentalità e costumi dell'epoca.

Una realtà viva e vegeta oggi: “*Un vecchio albero con radici molto profonde che non gelano mai*” la definisce il presidente della società Emanuele Lajolo di Cossano, al termine della due giorni di festeggiamenti per il compleanno, dal titolo DiciassettePerTre. Un percorso nel tempo, quello della società, in cui il numero 17 ricorre e si rincorre: il 17 marzo 1844 la nascita, e il 17 marzo di 17 anni dopo (1861) la proclamazione dell'Unità d'Italia. Uno spettacolo degli attori/artisti della Scuola di Circo Flic su più piani e in più sale, dove il tempo oscilla tra una rappresentazione e l'altra, fino al presente nell'esibizione finale. Lo sguardo del presidente esprime orgoglio e soddisfazione, ma in un modo tipicamente sabauda che lascia parlare i fatti. “*Sappiamo rigenerarci senza superbia storica*”, anche se qui, spesso, si tratta di primati, prime volte, grandi doti di lungimiranza. Tradotti in alcuni nomi e date, la Scuola per Allievi Istruttori (1847), la Scuola Magistrale Femminile (1866), di Ginnastica Infantile (1867) e Medica (1889), e il Corso Speciale di Diploma Universitario di Educazione Fisica. In più, l'impegno per far approvare la legge che introduce la pratica della ginnastica obbligatoria in ogni scuola di ordine



e grado: una lotta vinta nel 1878, a vent'anni dalla prima proposta fatta dall'allora ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Lanza, tra l'altro socio della Reale. E ancora, nel 1958, la creazione dell'Istituto Superiore di Educazione Fisica, oggi Suism. Fin dagli esordi, poi, l'attivazione di corsi gratuiti per bambini provenienti da famiglie modeste.

Storia dello sport e degli sport: ben 27 le discipline che si sono avvicendate negli anni, dal già citato calcio a tennis e

pugilato, nuoto, automobilismo, canottaggio e scherma, per citarne alcuni. Soci, presidenti e personaggi illustri gravitano intorno alla Reale fin dalla sua fondazione: lo stemma distintivo riporta il motto del sigillo di Amedeo VI di Savoia (*Je atans mo anstre*, “Tendo al mio astro”) creato nel 1373 e concesso nel 1848 in forma esclusiva dal re Carlo Alberto. “*La ricetta è aver saputo e sapere ancora aggregare tutte le età: i nostri soci attivi vanno ora dai 3 agli 84 anni*”, spiega ancora Lajolo di Cossano. “*Questo mondo può davvero trasmettere l'importanza dello sport, anche grazie a uno staff di persone altamente qualificate che tra corsi e sport seguono 2500 persone*”.

Passato e presente si fondono e confondono, a cominciare dalla sede: dopo qualche anno al Valentino a Villa Glicini, dal 1852 è in via Magenta, fino al 1880 denominata non a caso “Contrada della Ginnastica”. Oggi l'edificio risulta essere l'unico impianto sportivo in Italia a sviluppo verticale, con ben cinque piani, di cui due interrati, dove si praticano ginnastica artistica e ritmica, pallacanestro e minibasket, arti marziali, attività motoria di base. A tanto sport si sono abbinati 93 scudetti, tra cui l'unico nella storia piemontese vinto nel rugby, 10 medaglie d'oro vinte tra Europei, Universiadi e Giochi del Mediterraneo, partecipazioni olimpiche con dodici atleti (quattro le medaglie d'oro). Nadia Rizzo è una di loro: ex ginnasta, ha dovuto rinunciare alle Olimpiadi di Tokyo del 1964 per infortunio, ma non ha mai lasciato la società: “*Sono arrivata qui per caso nel '59, con la mia maestra di scuola: facevano dei provini per la ginnastica artistica, e mi sono innamorata di questo sport*”. E della Magenta. Ora fa parte del Consiglio ed è responsabile dei



progetti e direttrice dei corsi: “*Il mio desiderio è che tutti si trovino bene qui, ne abbiano un buon ricordo, e rimanga loro la voglia di muoversi*”. Si occupa anche di ricerca nel vasto archivio storico e ne ha raccontato, con gli occhi che si illuminano: “*È grazie a persone illuminate, capaci di vedere molto oltre il tempo in cui vivevano, se ce l'abbiamo fatta finora. Qui sono stati studiati i primi movimenti, gli attrezzi: un'influenza incredibile su costume, salute, moda, anche sull'abbigliamento femminile*”.

Un passato dal forte impulso innovativo, che continua inarrestabile. Lo dimostra la Scuola di Circo Flic, fondata nel 2002 e riconosciuta dalla Federazione Europea delle Scuole Professionali di Circo: una delle più grandi, nota anche oltreconfine, spiega il direttore artistico Roberto Magro. Un'accademia che mira a formare professionisti completi nell'arco di due anni a frequenza obbligatoria. “*L'ambizione è formare attori di circo*” prosegue Magro, coadiuvato da Raymond Peyramaure, ideatore del concetto che ha ispirato la festa del 165° compleanno. Vale a dire circo contemporaneo, che punta sulla spettacolarità attraverso l'utilizzo del corpo degli artisti, fondendo insieme danza, discipline acrobatiche, invenzioni sceniche e tecniche delle arti circensi. “*L'attore di circo si esprime attraverso un progetto, rende narrativo un vocabolario. Il giocoliere, ad esempio, racconta la sua storia attraverso le palline*”. Uno spettacolo rende l'idea più di mille parole. “*Ora ci sono 40 allievi provenienti da ogni parte del mondo, seguiti da 10 insegnanti permanenti e da altri 15 che si occupano degli stage*”.

Info

www.realeginnastica.it
www.flicscuolacirco.it

Il vagabondo del pallone

Marco Doddis

Se ne sta là, immobile. Ma non dovrebbe aiutarmi in momenti del genere? Invece, non fa che gracchiare con la sua voce di metallo. "Fai inversione a U!" esclama.

Decido di metterlo a tacere: ammutinamento! Ora mi navigo da solo.

Dovrò affidarmi a me stesso. Ma non è affatto semplice muoversi sotto questo diluvio. La mia vecchia Seicento blu, i vetri appannati dalla condensa, si arrampica su una salitella tra due fitte schiere di castagni. Fino a Nole era andato tutto bene. Poi, abbandonata la Provinciale di Germagnano, qualcosa non ha funzionato: mi sono perso, a soli quaranta chilometri da casa. Meglio non raccontarlo in giro. Per di più, l'orologio accresce la mia ansia, avvicinandosi crudelmente alle tre.

Se fai l'invitato per un giornale sportivo, non puoi permetterti di sbagliare strada. Quando la palla comincia a rotolare, devi essere davanti al campo, taccuino in una mano, cronometro nell'altra. Non ci sono pioggia, neve, nebbia, grandine che tengano.

Dunque, non posso che rimproverare me stesso. Oggi sono uscito tardi di casa e, soprattutto, non ho tenuto conto della mia particolare avversione per il Canavese. Sembrerà bizzarro: ogni volta che vengo da queste parti, la mia bussola si inceppa.

Certo, talvolta mi accade di perdermi anche in altre zone, ma, quando mi avventuro verso le Valli di Lanzo o incrocio il corso dell'Orco, rimango vittima di un inspiegabile disorientamento. Ricordo ancora quel giorno in cui, di ritorno da Valperga, decisi di fare una breve deviazione verso un poggio su cui si poteva scorgere la presenza di un santuario. Dopo averne scoperto l'ascetica bellezza (si trattava di Belmonte, un Patrimonio Mondiale dell'Unesco), sulla via del ritorno a Torino commisi più di un errore stradale. Fortuna che avevo a di-

sposizione tutta la giornata successiva per scrivere il pezzo sulla partita!

Fu proprio in seguito ad episodi come quello che decisi di farmi guidare da un navigatore. È uno strumento comodo, ma quando rifiuta di collaborare diventa il più sgradito dei compagni di viaggio. Ho imparato a scrutarlo con occhio diffidente da quando mi disse che per raggiungere un campo di gioco a Rivoli avrei dovuto passare dentro al Castello. Io, pur non essendo un fervente monarchico né tantomeno un nostalgico dei tempi andati, non me la sentii proprio di recare tale antistorico affronto a Casa Savoia. Pertanto, agii di testa mia e giunsi ugualmente a destinazione. Da allora, ho preso coscienza di essere io l'ammiraglio e di poter trattare il mio passeggero come l'ultimo dei mozzi. Oggi però la pioggia battente ce la sta mettendo tutta per farmi riconsiderare le gerarchie. Sto per disperare, ma finalmente scorgo un cartello in cui sta scritto: Vauda. Anche stavolta è andata.

"Vedi che non ho bisogno di te!" rivolgo un ultimo altezzoso appunto all'oracolo ormai muto. Poi mi dirigo

a tutta velocità verso quel paesotto semideserto. Per un'inaspettata gentilezza della sorte, il campo sportivo si trova sulla strada che sto percorrendo. Appena in tempo! Le due squadre compaiono sul terreno di gioco.

Scendo dalla macchina e, annegando i miei passi nel fango, filo dritto sulla tribunetta dove un annoiato collega mi passa la lista dei giocatori. Ora, l'arbitro può fischiare.

Come prevedevo, il campo è proprio un campo: una fetta di prato strappata ai pascoli con due porte piantate ai lati. Inoltre, la panca su cui ho trovato posto è presa di mira da fastidiosi proiettili di pioggia che oltrepassano senza difficoltà quella che dovrebbe essere una copertura. L'universo del calcio dilettantistico è così: può anche capitarti un manto erboso perfet-



to, da scrutare magari da spalti meno improvvisati di quelli di oggi. Spesso, però, ci si deve accontentare.

Com'è diversa l'anonima cornice odierna dal sontuoso quadro della settimana scorsa! Mi trovavo a Pinerolo, secondo Edmondo De Amicis la città più bella del Piemonte. Dovevo assistere a una partita di "Eccellenza", in cui la squadra locale sfidava il Bra. Dentro lo stadio Barbieri (non un campo di patate), avevo vissuto un momento davvero inatteso: prima che l'arbitro aprisse le danze, mi ero incantato a leggere una lapide commemorativa che mi aveva messo faccia a faccia con la sacralità di quell'impianto sportivo. Avevo appena appreso, infatti, che proprio là era terminata la famosa tappa Cuneo-Pinerolo al Giro d'Italia del 1949; tappa vinta trionfalmente da Fausto Coppi. Figurarsi l'emozione di un malato di ciclismo come me! Incantato, per poco non mi perdo l'inizio della partita.

"GOL!" Mentre la mia mente è ancora a Pinerolo, qua, nel frattempo, hanno segnato. Vengo risvegliato da un ipnotico torpore. L'immagine di Coppi sudato sulle Alpi si smaterializza. Ora ci sono una ventina di tifosi che rigurgitano lapilli di gioia per la rete della squadra di casa. Quasi infastidito, chiedo lumi al mio collega sull'autore del gol. "Greco!", mi fa. "Ha segnato Greco!".

Anche la voce di uno speaker tenta di annunciare il nome del marcatore, ma l'altoparlante rifiuta di collaborare ed emette solo degli insignificanti monosillabi. Forse è la pioggia. O forse è sempre stato così. Non me ne stupirei: sono ormai abituato ai cacofonici capricci degli altoparlanti piemontesi.

D'altra parte, nei miei pochi anni da cronista sportivo ne ho viste davvero di tutti i colori. Il mio vagabondare mi ha messo in contatto con realtà molto simili tra loro (sempre di pallone dilettantistico si tratta), ma allo

stesso tempo profondamente diverse. Ho pure approfittato per saperne di più sulla mia regione: in fondo, certe testimonianze artistiche (Belmonte) o storiche (ah, la lapide al Campionissimo!) mi erano per lo più ignote. L'aspetto più interessante, però, è stato l'esplorazione dell'anima profonda del Piemonte. Quella dei campanili, dei castelli, delle piazze. Atomi capaci di raccontare storie sempre più a rischio di cancellazione nel libro della modernità globalizzata.

Gli stessi atomi, con le stesse diversità, li ho ritrovati nell'ambito di una città sola, Torino. Anche qua, di quartiere in quartiere, di borgata in borgata, si potrebbe comporre un mosaico con decine di tasselli: calciatori più o meno dotati, tifosi più o meno forbiti, campi più o meno doncamilleschi (la parrocchia dove giocano i pulcini del Rebaudengo rimarrà sempre nel mio cuore).

Ho visto esibirsi anche le giovanili delle grandi squadre cittadine: ricordo un acceso derby tra Torino e Juventus al Trofeo Lascaris di Pianezza. Certo, tecnicamente uno spettacolo, ma mancava la genuinità degli scontri di periferia. È là che il calcio assume una dimensione diversa; una dimensione culturale, quasi antropologica, perché in grado di esprimere particolarismi radicati e contrapposti come oggi non sa più fare nessuna manifestazione del vivere sociale.

Credo che sul fenomeno sarebbe necessaria una riflessione seria. Che ne so, magari in ambito accademico. Di sicuro, qualcosa di più attento rispetto al mio distratto speculare da una palude canavese.

Intanto, il pubblico riesplode, Greco ha raddoppiato. E siamo solo al nono minuto!

Forse è meglio guardarla, questa partita.

Questo articolo ha ricevuto una menzione speciale al Premio Piemonte Mese, sezione Cultura e Ambiente. ■

Il fascino di un mestiere che ti fa perdere sotto la pioggia ma ti fa scoprire l'anima della tua terra

Grp, saranno famosi

Giorgio Silvestri

Era il lontano aprile del 1976. Così può avere inizio la storia trentennale di Grp, storica emittente piemontese fondata da Stelio Cassano d'Altamura. Da Superga partiva il segnale forte e chiaro sui 99.3 Mhz. In quegli anni bazzicavano la radio, facendo il loro esordio, personaggi quali la prezzemolina tuttologa Alba Parietti, il rocker del Po Umberto Tozzi che testava, trasmettendoli, la potenzialità dei propri brani nuovi e, soprattutto, il piccolo grande Piero Chiambretti.

Sicuramente, rispetto alle emittenti di cui ci siamo occupati in precedenza, si tratta di una radio meno di nicchia per quel che riguarda la proposta musicale; i mezzi e le risorse sono maggiori ma Grp fa parte di diritto della storia della musica piemontese e tra i validissimi conduttori ce ne sono due le cui esperienze meritano di essere raccontate.

Nel giugno del 1978 entra a far parte del gruppo di conduttori di GRP colui che diverrà una voce storica dell'emittente, con i suoi 31 anni di fedeltà a queste frequenze: Massimo "Max" Giardini. "La situazione del mondo radiofonico piemontese dell'epoca era di grande curiosità, contraddistinta da innumerevoli stimoli artistici, ispirati da un enorme desiderio di sperimentare, di creare modi e caratteri nuovi che si rivelassero totalmente diversi dalla realtà della radio nazionale, intesa come Rai. C'era la precisa volontà di inventare nuovi stili di conduzione, più freschi, immediati, di-

vertenti ma comunque sempre molto professionali. La musica era fantastica, piena di artisti che hanno rappresentato un'epoca assolutamente indimenticabile; era tutta bellissima, quindi facile da scegliere e da proporre".

Max non è solo uno speaker di Grp, svolge anche la professione di attore, doppiatore e insegnante; è in-

fatti, docente di Dizione e Fonetica nelle più importanti e prestigiose scuole piemontesi del settore da molti anni. Con cognizione di causa, data la sua preparazione sul campo, Max racconta che "rispetto al passato oggi la domanda è cambiata, per cui l'offerta si è adeguata, offrendo identità artistiche notevolmente più sobrie, ma con preparazione al mezzo al limite dell'essenzialità, versatilità fragile in ambito fonetico, caratteristiche timbriche con poca personalità (le voci convincenti sono rare), comunque funzionali alle richieste. Un tempo esistevano le "voci", oggi non è più una priorità e si valorizzano altri aspetti della comunicazione".

A proposito di voci, proprio a Grp inizia la sua carriera Gino "the voice" Latino, e il suo timbro caldo e suadente lo rende protagonista dei pomeriggi dell'emittente: "In radio ci lavoro da parecchi anni, negli anni Ottanta saltuariamente, dalla mia prima esperienza a Radio Aurora, poi a Radio Star passando poi alcuni anni a Reporter 93 - quella della ShopVille Le Gru, la radio in vetrina per intenderci, nulla a che vedere con la storica Reporter 93. Nonostante questa dote innata della voce scopro che, ad essere sincero non mi ha mai affascinato più di tanto andare in voce come sto facendo ora: io nasco e sono un Dj "mettendischi" per far ballare la gente, qualunque essa sia! Dal 1983 ho girato in lungo e in largo sia in Italia sia all'estero tantissimi locali, dalle stagioni estive alle invernali la mia vita è stata sempre la discoteca. In

radio ho iniziato dopo la discoteca per esigenza del mio personaggio, volevo lavorare a trecentosessanta gradi nel mondo della musica".

C'è una storia divertente e particolare dietro gli esordi di Gino: "Il mio amico voleva fare il Dj, era lui che aveva tutta la strumentazione a casa, io lo guardavo e una volta provando e non riuscendo a fare un

mixaggio, mi appassionai fino a trovare un locale disposto a farmi provare a mettere i dischi. Alla metà degli anni Ottanta approdai a Milano alla corte di Giacomo Maio-

lini (Time Records) e feci un disco con il nome di Chester, prodotto dai titolari del locale dove lavoravo all'epoca. Fu in quel periodo che Giacomo Maiolini decise che mi sarei chiamato per le produzioni a venire "Gino Latino", nome inventato da Albertino di Radio DeeJay e non appartenente a nessuno, era solo un nome. Quando uscirono e fecero successo i primi dischi di Gino Latino Time Records, giustamente la gang di Albertino si sentì derubata di quel successo nominale appartenente a loro. Pur non avendone il diritto, ma essendo a tutti gli effetti inventori del personaggio, decisero con Jovanotti di fare anche loro dei dischi con il nome di Gino Latino, i quali ebbero ancor più successo supportati da radio DeeJay, DeeJay Television. Di comune accordo decidemmo di continuare ad utilizzare entrambi il nome di "Gino Latino" che legalmente appartiene a Giacomo Maiolini, me medesimo e Severo Lombardoni che all'epoca lo avevano registrato a mia insaputa. Il mio vero botto come Gino Latino Time Records fu "No Sorry" che nel 1989 arrivò al numero 6 nella classifica ufficiale del Regno Unito diventando, insieme a "Ride On Time" dei BlackBox, il simbolo della Dance House Italiana all'estero.

Con il passare del tempo venni abbandonato dalla Time che si dedicò ad altri progetti. Me ne andai senza un soldo ma con il nome che mi ritrovò ora: Gino Latino".

Da allora Gino si è guadagnato il posto di responsabile musicale di Grp e sono molti gli episodi che lo legano a questa emittente: "Sicuramente gli eventi in esterna, da Sanremo al ChicoBum fino al GruVillage. Sono quelli che ci hanno permesso, pur essendo una grande realtà locale, di confrontarci con i network". A proposito di Gino Latino, dicevamo: niente meno che responsabile musicale. E allora la curiosità mi spinge a voler sapere quali sono i cinque brani che hanno segnato la sua vita radiofonica a Grp.

La risposta è immediata: "Ti posso assicurare che ne ho almeno altri mille, questi sono quelli che a getto mi sono venuti in mente. Il motivo che mi lega a loro è sicuramente legato al mio lavoro, ad un luogo, ad un profumo". Insisto, ed ecco la cinquina da giocare sulla ruota di Grp: Joe Jackson, "You Can't Get What You Want"; Chaka Khan, "Through the Fire"; New Edition, "Mr. Telephone Man"; Style Council, "The Lodgers"; Wham, "Everything She Wants".



Gino Latino



Hanno cominciato dai suoi microfoni, negli anni '70, personaggi ora più che celebri, da Chiambretti a Umberto Tozzi ad Alba Parietti. Per non parlare delle voci mitiche di Gino Latino e Max Giardini

Nel frattempo Grp continuava a scrivere la propria storia e nel 1990 Stelio Cassano aveva ceduto il ramo radiofonico ai subentranti Luciano e Agostino Sdei. Sempre negli anni Novanta, da una diffusione limitata a Torino, Cuneo e Asti, Radio Grp arriva e coprire tutto il territorio piemontese, raggiungendo nel 2006 la Valle d'Aosta. Da diversi anni, Radio Grp diffonde le informazioni sul traffico in tempo reale in collaborazione con l'Acì ed è inoltre la radio italiana di servizio che si può ascoltare (Fm 99.3) nel Traforo del Frejus.

Il sito www.radiogrp.it è molto esaustivo riguardo al palinsesto e ai personaggi che animano la radio piemontese. Ho scelto due speaker diametralmente opposti sotto molti aspetti ma accomunati da una caratteristica fondamentale per un conduttore radiofonico: entrambi usano o hanno usato la propria voce al di fuori del mezzo radiofonico. A queste due splendide voci va la parola per chiudere questo viaggio nel mondo di Grp: Giornale Radio Piemonte.

Massimo Giardini



Per Max, "Grp è stata sempre una radio in grado di rappresentare il cambiamento, un punto di riferimento per tutta la realtà radiofonica piemontese. Dagli speaker che ha forgiato all'originalità dei programmi che ha creato in tanti anni, all'informazione regionale, senza dimenticare l'aggiornamento costante di tutto ciò che attiene agli aspetti tecnici di diffusione e molto altro ancora. Attualmente è l'unica ad avere un formato in grado di identificarla sul territorio per la chiarezza e la qualità della sua proposta, frutto di un'accurata ricerca".

Per Gino, "il panorama radiofonico piemontese potrebbe dare di più, e anche se in ogni regione ci sono le proprie difficoltà, quella che ci riguarda è sicuramente finanziaria: pochi soldi da investire su nuovi progetti. Si potrebbe far molto con idee giuste anche a costo zero, solo che non si ha più voglia di sperimentare per paura di perdersi". ■



Lustando 2009

19-21 giugno

Per il secondo anno consecutivo le colline di Lu Monferrato risuoneranno di musica. Il glorioso festival Lustando, salvato dall'oblio lo scorso anno dall'entusiasmo e dall'abilità di un gruppo di ragazzi dopo essere stato nei primi anni '90 uno degli appuntamenti più vivaci del panorama italiano, ritorna con tre giorni di musica che spaziano di genere in genere scanditi da iniziative che trasformeranno la piccola cittadina di Lu in un centro di aggregazione giovanile, per importare anche in provincia il meglio dell'offerta musicale italiana e straniera.

Si comincia venerdì 19 con i *Sud Sound System* e *The Dub Sync*, il progetto in chiave elettronica degli Africa Unite.

Sabato 20 arrivano quattro realtà della musica indipendente italiana e internazionale: *Fratelli Calafuria*, *Super Elastic Bubble Plastic* e *Ministri* seguiti dai belgi *Black Box Revelation*.

Domenica 21 spazio al metal e glam con *Regardless of me*, *Bad Bones*, il metal proletario degli storici *Strana Officina* e gli *Hardcore Superstar*. Saranno presenti impegno sociale (con *Emergency*, *Caritas* e *Avis*), scuole di formazione e cooperative artigiane, la squadra di rugby di Alessandria e un motoraduno. Trasporti gratuiti da Alessandria e Casale Monferrato.

Info

www.lustando.com

www.myspace.lustando.com

Prato Music Festival

5, 6, 7 giugno

Prato Sesia

Anche quest'anno la Pro Loco ripropone il concorso dedicato a tutti i gruppi emergenti ed a tutti i generi musicali: rock, blues, folk, funky, jazz, pop, punk, metal, sperimentale avanguardia, cover e tribute bands eccetera.

La rassegna vedrà, a contendersi la vittoria finale e i premi in palio (500 euro al primo classificato, 250 e 150 al secondo e terzo) ben dieci gruppi, scelti fra le molte iscrizioni pervenute

Musica a giugno

da tutte le regioni d'Italia.

Il 5 e 6 giugno si svolgeranno le semifinali, dalle quali usciranno i

gruppi che si sfideranno nel corso della finale il 7 giugno. I gruppi, ciascuno dei quali si esibirà in un set della durata di 30 minuti, saranno valutati da una giuria tecnica e dal voto del pubblico, espresso mediante apposite schede.

Nel corso delle tre serate si potranno gustare grigliate di carne accompagnate da fiumi di birra.

Info

www.pratosesia.com

JazzAscona 2009 Stresa for New Orleans

24 giugno - 5 luglio

Lago Maggiore

Inizia a Stresa il più importante festival europeo dedicato al jazz classico e tradizionale. Per il terzo anno consecutivo JazzAscona New Orleans & Classics propone una tappa del suo ciclo fuori dai confini svizzeri, con l'iniziativa "Stresa for

per poi dirigersi sul lungolago e nelle vie cittadine.

I concerti sono ad ingresso gratuito e in caso di cattivo tempo si svolgeranno al PalaCongressi di Stresa.

Info

Ufficio Turistico Stresa

0323 30150/31308

www.jazzascona.com

Progetto Alan Silvestri Un piemontese a Hollywood Castell'Alfero

La nonna si chiamava Eugenia, veniva da Castell'Alfero ed era emigrata in America all'inizio del Novecento. Il nipote si chiama Alan e di mestiere fa il musicista. Per la precisione, il compositore di colonne sonore. Ha cominciato negli anni Settanta con serie di culto come *Chips* e *Starsky&Hutch*, e ha continuato col cinema firmando, dagli anni Ottanta a oggi, la musica di oltre ottanta film fra cui blockbuster come la trilogia di *Ritorno al Futuro*, *Chi ha incastrato Roger Rabbit*, *Tomb Raider*, *Una notte al museo*; oltre cinquanta i dischi, due Grammy e due nomination all'Oscar.



New Orleans", prestigioso antipasto giovedì 25 giugno. Il ricco programma della serata in Piazza Marconi e Piazza Cadorna prevede concerti all'aperto, sfilate di brass band sul lungolago e raccolta di fondi pro New Orleans, con la partecipazione di grandi nomi del jazz americano ed europeo.

Due band suoneranno a partire dalle 19 nel centro storico di Stresa. Le altre due suoneranno a partire dalle 21:15 in piazza Marconi (imbarcadere). La Hurricane Brass Band partirà con il battello da Verbania alle 20:30 e sbarcherà a Stresa attorno alle 21:15

Alan Silvestri ha mantenuto sempre stretti contatti con il paese d'origine, di cui ha ricevuto la cittadinanza onoraria e che ha avviato un progetto per celebrare il musicista. Quest'anno le iniziative sono partite a metà maggio e proseguiranno fino a novembre con proiezioni dei film musicati da Silvestri, incontri, mostre, concerti, e contestualmente si svolgeranno convegni ed eventi sull'emigrazione piemontese.

Info

Comune di Castell'Alfero

tel. 0141 406611

www.castellalfero.net

901 COMICS RESORT

La Libreria del Fumetto

- VENDITA DI ALBI E VOLUMI A FUMETTI
- DVD
- OGGETTISTICA
- CASELLE
- ABBONAMENTI
- SPEDIZIONI IN TUTTA ITALIA E ALL'ESTERO

Via Di Nanni 49/a
10138 Torino
Tel. 011.43.31.337
libreria901@pavesio.com

lunedì: 15.30 - 19.30
dal martedì al sabato:
10.30 - 12.30 / 15.30 - 19.30

PER I TUOI ACQUISTI SU INTERNET:

PavesioStore

www.pavesiostore.com

La Libreria Online del Fumetto

Pavesio
www.pavesio.com



Né bella né brutta, ma viva!

Ilaria Leccardi

Non la si può chiamare "città d'arte" e molte volte sono i suoi stessi abitanti a definirla brutta. C'è chi si lamenta perché offre pochi divertimenti e chi perché negli anni non è stata capace di attirare turisti. Eppure Alessandria è viva. O almeno questo ha cercato di dimostrare quando ha ingaggiato uno tra i più grandi architetti del pianeta per dar vita al nuovo Palazzo dell'Edilizia. Lui è Daniel Libeskind, eclettico architetto americano, di origine polacca, noto in tutto il mondo per aver vinto la gara per la ricostruzione di Ground Zero a New York, ma ancor prima autore di opere come il Museo dell'Olocausto di Berlino, e attualmente impegnato in Italia a Milano per il Mac, il Museo di Arte Contemporanea, e il progetto City Life nell'area dell'ex Fiera, con l'ormai celebre "grattacielo storto" che dovrebbe sorgere entro il 2015.

Dopo il primo accordo siglato in autunno a New York tra lo studio Libeskind e la Città di Alessandria, con a capo il Collegio dei Costruttori, il 29 aprile scorso l'architetto si è presentato nella città piemontese, ospitato nell'aula magna della Facoltà di Scienze, per illustrare in prima persona le sue intenzioni e gli elementi guida del progetto. Innanzitutto il luogo, di fianco al Platano di Napoleone, un simbolo della città che non ha mai ricevuto adeguata valorizzazione: l'albero, alto circa 35 metri, adiacente alla SS10, si dice sia stato piantato proprio da Bonaparte in memoria della battaglia di Marengo del 1800. Quindi la finalità: dar vita al Palazzo dell'Edilizia, una struttura commissionata dalla società Sistema Edile Alessandria, che unisce rappresentanti degli imprenditori e dei sindacati confederali, e che ospiterà la Scuola Edile, la Cassa Edile e il Comitato Paritetico Territoriale sulla Sicurezza.

Ma soprattutto l'opera in sé, la sua concezione, la sua originalità. "Ho pensato a un edificio che potesse diventare un centro dinamico e fare da eco al resto della città, a partire dal Castello di Marengo, a est, per arrivare fino alla Cittadella, a ovest, ha spiegato Libeskind davanti a una platea di studenti universitari e cittadini, un'opera che non sia solo bella, ma anche significativa. Che dia risal-

to all'ingresso in città e che crei una nuova relazione con il fiume Bormida, che sta lì a pochi passi". Una costruzione ecosostenibile che non consumerà energia, se non quella ricavata dal sole e dalla terra. Per il 40% verrà raccolta tramite pannelli solari, il resto sarà energia geotermica che si combinerà con un sistema eolico. A caratterizzare il Palazzo, che si inserisce perfettamente nello stile de-costruttivista di Libeskind, sarà soprattutto la cosiddetta Eco Tower, una piramide alta 50 metri

dria, una città che nasconde nell'anomimo delle sue vie tesori di architettura contemporanea che Libeskind non ha dimenticato. Prima di tutto i Gardella, Arnaldo e Ignazio, padre e figlio che per circa un secolo hanno firmato opere innovative, espressione più tipica del razionalismo italiano: Palazzo Borsalino, prima sede della storica fabbrica di cappelli, che ora ospita l'Università del Piemonte Orientale; il Sanatorio Vittorio Emanuele III (oggi

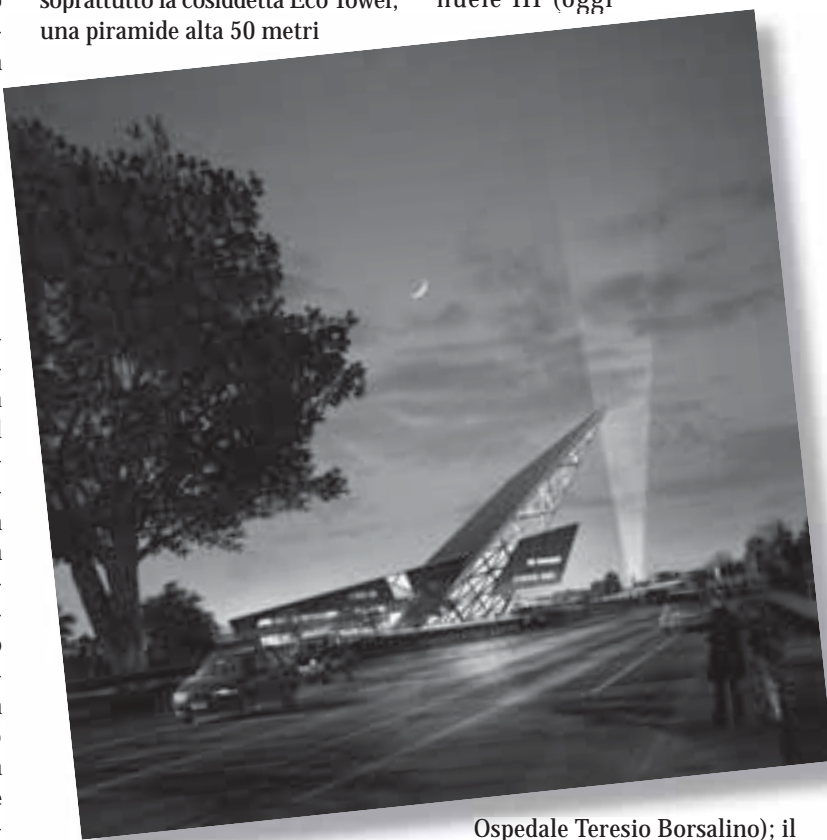
re nuovi spazi a misura d'uomo, con unità abitative dai lineamenti classici, vie chiuse al traffico, porticati, servizi commerciali.

E poi il progetto di Richard Meier per il nuovo ponte Cittadella sul fiume Tanaro, a campagna unica. Un'opera il cui progetto è costato 5 miliardi di vecchie lire e la cui realizzazione sembra ormai probabile (pur con modifiche e aggiornamenti rispetto al progetto originario) dopo la recente decisione di abbattere il vecchio ponte, troppo pericoloso in caso di piena del Tanaro.

La modernità potrebbe dare ad Alessandria i monumenti e le opere che l'antichità non le ha lasciato, e la scelta di Libeskind va in questa direzione. Il progetto, costato otto milioni di euro stanziati dalla società Sistema Edile, non riguarda però solo l'edificio ma anche il suo contesto. Un'area verde che diventerà parco e che unendosi idealmente con lo sviluppo di Alessandria 2000, il nuovo quartiere che sta sorgendo alle spalle del rione Pista, aspira a diventare il collegamento tra l'esterno e l'interno della città. "Mi immagino un luogo dedicato alle famiglie, ha spiegato ancora Libeskind, dove sarà possibile muoversi senza macchina, camminando o pedalando fino al centro della città". L'edificio sorgerà su un'area di 3.500 metri quadrati, che diventano 16.000 se si considerano anche l'area esterna e il parcheggio. Tutto attorno, altri 15.000 metri ospiteranno il parco. L'apertura del cantiere è prevista per la primavera 2010 e la consegna del Palazzo per il 2012.

Da percorrere resta però ancora la strada della valorizzazione di quanto esiste e spesso viene dimenticato dagli stessi cittadini. Le memorie antiche poco tutelate, come la chiesa romanica di Santa Maria di Castello oppure l'enorme Cittadella, in aprile passata dal Demanio al Comune che ora penserà a nuovi utilizzi. Ma anche quelle del XX secolo, come i lavori dei Gardella, appunto, a cui la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano a marzo ha dedicato una mostra.

Alessandria si rifà il look e lo affida a grandi architetti. Basterà ad attirare turisti?



piegata verso il centro della città e ricoperta da pannelli fotovoltaici.

Il progetto - imponente, graffiante, eccessivo per certi versi - potrebbe diventare un nuovo simbolo cittadino. E rappresentare così un altro tassello di quel difficile tentativo di portare i turisti, anche stranieri, a visitare la città e non solo la provincia con le sue splendide colline. Una manovra partita lo scorso anno con l'apertura dello scalo delle ferrovie tedesche Autozug per viaggiatori con auto al seguito.

Quello che si augura anche l'architetto americano è che il Palazzo dell'Edilizia si trasformi in una vera attrazione, capace di dare risalto anche ad altri gioielli architettonici di Alessan-

di Ospedale Teresio Borsalino); il Dispensario Antitubercolare (oggi Poliambulatorio Ignazio Gardella); la Casa per gli impiegati Borsalino. E dopo i Gardella i tentativi di dar vita a edifici residenziali innovativi, come il Residential Park Borsalino di Paolo Portoghesi, sorto alla fine degli anni '80 a pochi passi dall'ex fabbrica Borsalino. Il progetto Città Nuova, del lussemburghese Leon Krier, fondatore del "Rinascimento urbano", che ha scelto Alessandria come primo luogo di lavoro in Italia per realizzare, assieme a Gabriele Tagliaventi, la riqualificazione dell'area dell'ex stabilimento Olva del quartiere Pista. Un'unione tra canoni classici ed elementi dell'architettura piemontese che a molti ha fatto storcere il naso ma rimane un tentativo originale di crea-

La Piemonteisa

Daniela Pirani

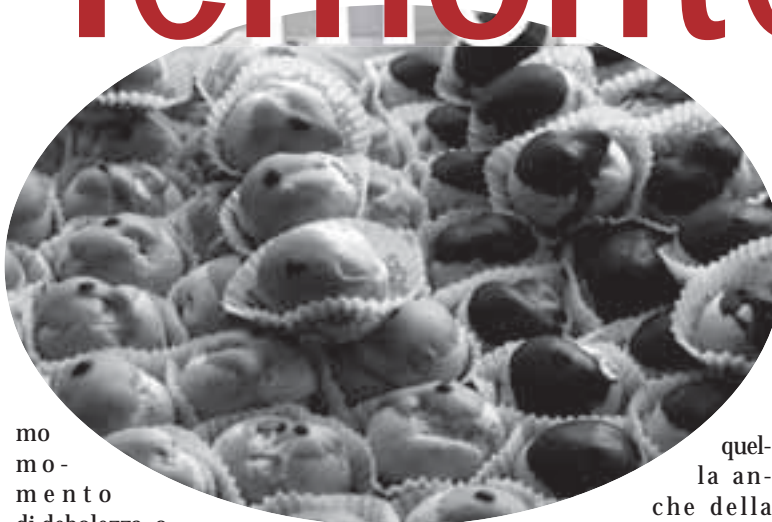
Da brava emiliana, ho cresciuto la mia pubertà alimentare in un universo di uova burro e pasta sfoglia, coltivando in sedi pagane come la cucina di mia nonna il culto ad un Porco Divino, inesauribile ispirazione gastronomica. A suon di Prosciutto Crudo e infinite paste ripiene, vini sempre inferiori ma di buona compagnia, ho costruito il mio paradigma e tutta una credenza di riferimento, una madia di sapori intoccabili.

Fedelissimi a questo lembo di pianura, accettiamo di riconoscere che la nostra tavola venga influenzata al massimo da quelli di Ferrara e, a ben scavare, da certe ricette ebraiche e rinascimentali che in lenta metamorfosi sono arrivate sino ai ricettari di famiglia. Questo è quanto.

Quando ho annunciato il mio "trasferimento per motivi di studio" ha iniziato ad inseguirmi l'appellativo *La Piemonteisa*, come a dire che potevo assumere altra foggia, cambiare indirizzo, ma sempre in quel dialetto avrei espresso le mie preghiere.

Al Piemonte ho dedicato la mia maturità alimentare, tutta giocata su quest'asse ferroviario che da Modena mi consegna ad Asti e poi fin su, talvolta fino a Torino. Le dolci colline del Roero ormai mi fanno da benvenuto. Quando guardo queste terre sabaude non lo posso fare con l'affetto di chi c'è nato, ma con la riconoscenza di chi v'è ospite. Da brava emiliana, la mia è una prospettiva esterna. Non certo più fine, ma decisamente ipersensibile.

Riflettendo, ho dato al Piemonte il ruolo di epicentro quieto di scosse alla golosità nazionale che abbiamo tutti subito senza accorgercene. Come se fosse stato sempre presente, anche nella mia emilianità ben custodita, sotto mentite spoglie, sotto la carta industriale di grissini e gianduiotti. Alzi la mano chi non ha sciolto tra la lingua e il palato un gianduiotto in un legitti-



mo
mo -
mento
di debolezza, o

raccolto le briciole di un grissino nel palmo della mano. Il Prodotto Tipico di queste terre è radicato ben oltre i limiti regionali senza troppo clamore. Talvolta con serena noncuranza. Ma quello che io definisco grissino è per il Piemontese una pallida copia, un triste simulacro del Rubatà fragrante che lui conosce. Siccome ai confini giunge la versione imperfetta di quanto si produce nella capitale, mi sono dovuta arrampicare fin qui per capire che affar serio fosse un gianduiotto.

Ci sono posti che sono ormai, per me, più che altro luoghi di culto, vere e proprie stazioni di pellegrinaggio: le pasticcerie e i caffè storici. Ognuno con speciale talento, con le scatole di cartone e latta dipinte. Il Piemonte questo lo sa. In tutti i suoi dessert c'è una delicatezza ed un vezzo che sa quasi di lusso. Bisognerebbe scendere tutto lo Stivale e scomodare gli arabi per ritrovare un culto del dolce così raffinato.

Anche nella cucina di casa, quella dei piatti un po' sbeccati e dei mestoli di legno, il gioco del dessert è un problema di eleganza. E qui, sotto la corona delle Alpi, trovo qualcosa che tanto italiano non è: il cioccolato. Anche nel Bunèt, che ho scoperto essere il dolce della nonna, si gioca un uso quasi licenzioso del cacao. Non solo il cacao fa la differenza! La consistenza ibrida, che è

quel-
la an-
che della

Panna Cotta, molle

ma non cedevole, docile al cucchiaino quanto basta, è uno stile proprio, che altrove non ho conosciuto. Nulla che s'assomigli alle creme, né ai budini che si consumano in tutto il resto dell'Italia.

Varcata la soglia della cucina domestica si apre tutt'altro scenario, necessariamente complementare: la grande categoria della pasticceria, la Pasticceria Reale, quella delle piccole cose di gran gusto, ognuna un piccolo miracolo a sé. La gianduja, con quella sua "j" lunga lunga che fa subito Francia, e sembra quasi esotica, primo Novecento.

Con lo spirito di un Salgari da salotto, domesticamente intrepida, ho dedicato il mio girovagare alle pasticcerie storiche del cuore torinese per capire a quale punto la nocciola si fonde esattamente con il cacao, la soda consistenza della pasta sotto la pudica coltre di stagnola. Mi sono quasi commossa a scoprire che senza latte è pure più buono, la bocca del tutto impasta tanto da togliere ogni parola. Mi stupisce sempre ricordare come un simile colpo di genio nasca dal dover fare di necessità virtù, avendo la Francia tagliato le esportazioni di cacao. L'ingegno umano fa veramente grandi cose. Si è optato per la Nocciola Tonda Gentile, quella che già il nome lo dice è fatta di profumo e delicatezza, la cui fama ormai valica i bordi nazionali. Ogni pasticceria serba la sua proporzione, e mi immagino ancora gli artigiani lavorare con le coltelle per tirar fuori questa forma che sembra fatta apposta per essere tenuta tra indice e pollice, sciogliendosi appena.

Dove si consumano questi piccoli rituali di gola? Dietro le vetrine, nel tintinnio delle tazzine di ceramica, al riparo dall'inverno subalpino, ho tentato di ricostruire il rito delle maniglie d'ottone. A sfilarsi i guanti svenendo

un poco sulle sedie Thonet pare di essere in un verso di Gozzano, con un orizzonte di signorine e bignole, nei vetri un po' appannati da dentro, come scrigni senza tempo. E sui tavolini non è polvere, è cipria.

Che sorprese in questi banchi di resina laccata, avrei mai detto che marrons glacés e violette candite avessero simili natali? Stanno disposti nelle alzatine d'argento, ognuno riverito da un bordino di carta, piccoli principi panciuti nel loro mondo di zucchero. Sopravvivono a tempi durissimi, di regimi alimentari austeri, di gravi incomprensioni, sopravvivono a sfregio delle ristrettezze, del giusto mezzo, le violette candite raccolte all'alba con l'eleganza che ha solo il futile. A lato, un po' defilati ma non tanto, si vendono gli spezzati, i resti poveri di quei marroni che non avevano la

stoffa per diventare glacés. Nella loro doverosa imperfezione sono in realtà i prediletti di alcuni appassionati, ancor più immersi nella bagna appiccicosa dello zucchero. Indulgere lice.

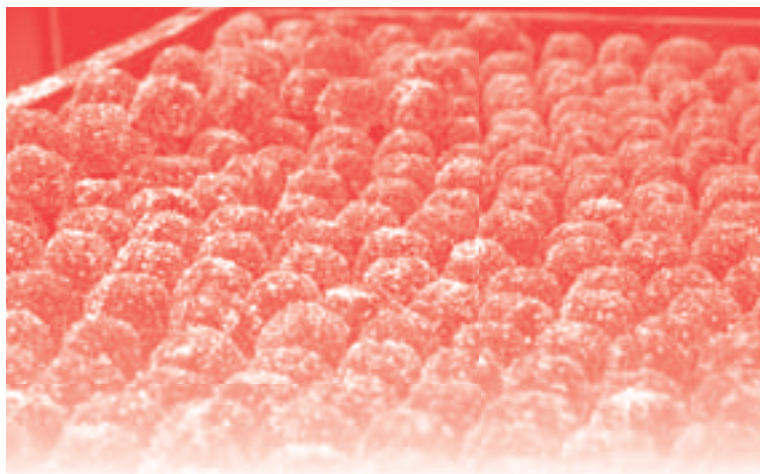
In questo mondo tanto più vero e attuale per il suo anacronismo, si scivola nel salotto interno ed esterno, melliflui nel passeggio che riempie i portici, soprattutto a Torino gentile che accoglie tutti, sempre vestita di Piazze e Castelli, che si apre ogni tanto nel sorriso di una galleria.

Se le gianduje, i marroni, le nocciole volendo si possono anche fare incartare, se praline e torrone godono della proprietà transitiva, questo non si può dire della cioccolata. Ah, la cioccolata. Quando il rigore dell'inverno offre una scusa inappellabile si possono arrotolare le dita attorno ad una tazza di cioccolata calda. Andate in Piemonte a farvi una cioccolata. Densa. Superdensa. Amara. La cioccolata è amara! Sa di cacao e non di zucchero, sa di cioccolata. Ai viziosi, una cupola di panna montata - panna, vera panna - verrà servita a lato.

Sarà per tutti questi miei riti, che del peccato hanno solo il nome, per cui quando mi chiamano "La Piemonteisa" mi giro sorridendo, con una punta d'orgoglio.

Io ora so cos'è davvero la gianduja. *Questo articolo ha vinto il Premio Piemonte Mese, sezione Enogastronomia.*

Un'emiliana
a Torino e le
seduzioni
del cioccolato





Olio di Piemonte

Giulia Dellepiane

Nel 2005 la guida di Slow Food neanche lo citava e appena tre anni dopo lo ha inserito nella categoria "Eccellenti". Si tratta dell'olio extravergine di oliva piemontese, che sta rapidamente conquistando menzioni in tutto il mondo e vivendo una rinascita straordinaria.

La coltivazione degli olivi in Piemonte risale ai tempi degli Etruschi, che, secondo gli storici, portarono la conoscenza di questa pianta lungo i laghi e sulle colline. In età rinascimentale, tuttavia, un drastico cambiamento climatico ha reso la regione meno adeguata per l'olivicoltura, che si è ridimensionata fortemente a vantaggio delle importazioni dalla Liguria e della produzione di olio di noci. Da qualche anno però il clima in Piemonte sta cambiando, e non solo quello meteorologico (a causa del riscaldamento globale), ma anche quello culturale, grazie alla ricerca scientifica e a quella gastronomica, e questo alimento sta vivendo una straordinaria riscoperta.

Oggi ci sono circa centomila piante sparse per tutta la regione, a occupare più o meno 250 ettari, e che rendono circa 50/60 quintali d'olio all'anno. Un'inezia in confronto ai sette milioni di quintali prodotti a livello nazionale (di cui sei milioni nel solo sud) da 210 milioni di piante distribuite su una superficie totale di oltre un milione e duecentomila ettari. Ma nel caso della realtà piemontese i dati contano solo fino ad un certo punto: "Il nostro olio extravergine d'oliva, spiega Eric Vassallo, master e assaggiatore Slow Food, è e resterà sempre rarissimo, come tutti i prodotti di nicchia. L'obiettivo per gli agricoltori è la qualità, non la quantità".

Qualità che è stata centrata in pieno da Valentino Veglio, vicepresidente dell'Asspo, Associazione Piemontese Olivicoltori, e primo in tutta la regione a conquistare nel 2008 un riconoscimento Slow Food e una segnalazione nella Guida dei migliori oli da agricoltura biologica

nel mondo, unica nel suo genere ed edita dal premio internazionale Biol. "Stiamo avendo molte soddisfazioni", spiega Veglio, che amministra l'azienda del padre Piero a Moncalvo d'Asti. "E indubbiamente l'annata 2009

sarà ancora migliore, tanto che parteciperemo a varie manifestazioni europee. Al momento abbiamo tre blend: Origini, il più apprezzato e premiato, prodotto da piante nate per talea dall'albero centenario del Sacro Monte di Crea, e poi Evento e Robur". E dire che quest'avventura è iniziata per caso: "Nel 1997 ho tolto le vigne e non sapevo cosa mettere, poi ho pensato che avevo già tre olivi e ho scelto: è stata una bella scommessa!", scoppia a ridere Veglio. Poi torna serio e puntualizza: "Noi non miriamo a grandi produzioni, ma ad una che valga la pena di esser fatta. L'olivicoltura in Piemonte è difficile, soprattutto a causa del clima: inevitabilmente i nostri costi sono alti e i prezzi medio-alti".

Ma quali sono le caratteristiche tipiche dell'olio piemontese? "Per motivi climatici e conseguenti alle cultivar adottabili in Piemonte, spiega Vassallo, è molto fine, leggermente fruttato e quindi senza aromi intensi, paragonabile ad oli più noti come quelli del Lago di Garda nelle due rive lombarda e veneta. Con queste caratteristiche, in cucina deve essere usato con piatti delicati come il pesce cotto a vapore o insalate leggere o meglio ancora con verdure lesse. Non si addice invece ai piatti tipici piemontesi perché non si usava: è un orrore immaginarlo nella bagna cauda! Ovviamente va valorizzato consumandolo a crudo".

Negli ultimi anni anche la ricerca scientifica si è attivata per migliorare questo alimento. Ludovico Radicati di Brozolo, docente di Arboricoltura Biologica da frutto alla Facoltà di Agraria dell'Università di Torino,

segue da vicino l'olivicoltura piemontese: "Attualmente i produttori ricorrono a varietà di regioni più tipicamente olivicole, ad esempio la Leccino, che viene dall'Italia centrale ed è la più resistente al freddo. Ma i ricercatori stanno tentando di capire, anche attraverso un censimento, se esistano cultivar tipiche piemontesi oppure già nei secoli passati gli agricoltori le importassero da fuori. Insomma è in atto una grande

riscoperta, soprattutto nelle zone collinari, favorita dal cambiamento climatico in corso. Tuttavia ci sono dei dubbi: ad esempio quest'inverno è stato particolarmente rigido e ha danneggiato molti impianti".

Proprio per aiutare i produttori ad affrontare le molte difficoltà, nel 2003 è nata l'Asspo, associazione di categoria con sede a Vialfrè, in provincia di Torino, che si è attivata da subito per fornire supporto scientifico e tecnico soprattutto alle piccole realtà. Il presidente Pierluigi Baraton sottolinea i progressi fatti: "L'Asspo non solo promuove e certifica l'olio piemontese, ma ha anche l'obiettivo di aiutare i soci con corsi di potatura e conduzione dell'impianto, assistenza con i nostri agronomi e collaborazioni con la Facoltà di Agraria dell'Università di Torino e gli istituti professionali locali. Dall'anno scorso abbiamo anche un frantoio approvato dall'Onao, Organizzazione Nazionale Assaggiatori Olio d'Oliva, che è a disposizione dei nostri associati. Si tratta di un grande passo avanti, perché non bisogna far passare più di 36 ore dalla raccolta alla frangitura, per cui fino all'anno scorso gli agricoltori erano costretti a trasportare in fretta il prodotto fino ai frantoi in Liguria".

I tanti traguardi raggiunti in poco tempo, però, non devono suggerire facili ottimismo, perché la strada non solo è lunga, ma anche irta di difficoltà notevoli: "Personalmente penso che se si vuole valorizzare quest'olio rarissimo, ammonisce Vassallo, bisogna evitare facili speculazioni come già accade. Oggi si vendono poche gocce di olio spesso non

originale (ma bisogna anche ricordare che il mondo dell'olio è quello che registra più abusi) in boccettini farmaceutici a prezzi inverosimili. Si tratta di un argomento scomodo che molti potrebbero contestare, ma è la verità: occorrono più controlli e certificazioni".

Della stessa opinione è anche Veglio: "I ricercatori stanno mettendo a fuoco un sistema per scoprire le origini reali di un prodotto, perché oggi chi non è esperto nel gusto può essere raggirato. Infatti sta circolando molto olio spacciato per piemontese che magari è anche buono, ma non è originale: i truffatori lo comprano a prezzi bassi in regioni dove costa meno produrlo e poi lo rivendono a prezzi comunque alti, ma un po' meno rispetto a quelli che i produttori locali possono fare. In questo modo danneggiano enormemente gli agricoltori piemontesi, che già hanno costi di produzione alti".

Un aiuto in questo senso viene dall'Asspo: "Anche noi stiamo lavorando molto per migliorare la certificazione del prodotto, spiega Baraton, e chi diventa nostro socio firma un disciplinare a cui deve attenersi e in base al quale l'intera filiera viene controllata dai nostri agronomi".

Chi compra il vero olio d'oliva piemontese, quindi, dà un contributo importante allo sviluppo futuro di questo prodotto. A patto però che non lo metta nella bagna cauda. ■

Sempre più apprezzato l'extravergine piemontese. Ma attenti alle truffe!



Torniamo al baratto

Daniela Vismara

Nasce nel Cuneese (ma negli Stati Uniti esiste da trent'anni) il sistema che consente alle aziende piemontesi di scambiarsi beni e servizi senza o quasi toccare i soldi

In tempi di recessione e carenza di liquidità, le aziende piemontesi sperimentano strumenti alternati-

vi, riscoprendo un antico metodo di scambio: il baratto.

A Manta, piccolo centro collinare nei pressi di Saluzzo, la Graph Art, un'azienda specializzata nel settore

grafico e stampa, si è affidata al servizio del network "Cambio Affari" per smaltire l'invenduto.

Il sistema "Cambio Affari", creato nell'ottobre 2008 dal saluzzese Massimo Rosa, raccoglie oltre 160 aziende piemontesi e non solo, facendo da intermediario per i contatti tra le imprese che intendono scambiarsi beni e servizi, senza attingere alla liquidità.

Angelo Audisio, responsabile dell'azienda mantese, tra le prime ad aderire al network, spiega così il suo interessamento per questo tipo di servizio: *"Da più di trent'anni porto avanti quest'attività nel settore della produzione grafica e stampa, con l'aiuto dei miei figli. Negli ultimi tempi abbiamo riscontrato la necessità di far fronte all'aumento dei fondi di magazzino che purtroppo erano in crescita e andavano ad incidere passivamente sul bilancio dell'azienda. Navigando in internet, ho scoperto l'esistenza di questo network, ho contattato l'agenzia per saperne di più e mi è parso un sistema interessante"*.

Il servizio offerto da "Cambio Affari" consiste nel mettere in contatto le aziende interessate allo scambio, seguendo alcuni semplici passaggi. L'impresa sottoscrive il contratto di adesione con il network (che ha una rete nazionale di recapiti in franchising), descrive i beni o i servizi che intende scambiare e il network compie una ricerca nella propria banca dati, individuando il potenziale acquirente interessato ad effettuare lo scambio o la compensazione dei beni. A questo punto, la transazio-

ne viene gestita direttamente dalle aziende, in piena autonomia, con l'emissione di regolare fattura e l'applicazione dell'iva corrispondente. Il tutto avviene senza passaggio di denaro, se le merci si equivalgono, altrimenti verrà corrisposta la differenza.

"Grazie a "Cambio Affari", continua Audisio, ho effettuato diverse transazioni con società del Saluzzese e fuori zona, non appartenenti al settore della stampa, che avevano anch'esse gli stessi problemi nello smaltimento dei fondi di magazzino. Con il baratto abbiamo convertito in profitto i costi delle giacenze di carta".

Nel frattempo, anche altre aziende hanno aderito al network con buoni

risultati. *"Con questo sistema, commenta Enrico Anghilante, titolare della Cnnt srl di Cuneo, specializzata nell'editoria provinciale online, siamo riusciti a trasformare in valore aggiunto gli spazi pubblicitari invenduti"*. Nell'Astigiano, un'azienda vinicola ha invece scambiato vi-

ni in confezione natalizia con un paio di carrelli elevatori, forniti da un'azienda toscana. Tra gli ultimi "cambio affari" realizzati e pubblicati sul sito dell'agenzia saluzzese si contano inoltre scambi di prodotti tra i più svariati: da una Porche Cayman del valore commerciale di 60.000 euro, a 20 pannelli fotovoltaici del valore complessivo di 18.000 euro, da una campagna marketing, con stampa di brochure, modulistica e cartelloni (10.000 euro) a una fornitura di dieci personal computer e rete internet per 7.000 euro, fino ad un ciclo di cure dentali del valore di 8.000 euro. Non c'è dunque che l'imbarazzo della scelta, considerando i benefici derivanti da questo sistema. Secondo

acquistati, la possibilità di rispettare investimenti già in programma senza dover intaccare la liquidità, l'aumento di visibilità verso un mercato di aziende e di professionisti, la possibilità di entrare in contatto con nuovi potenziali clienti ed aumentare il proprio giro d'affari.

Ma se in Piemonte e in Italia la necessità ha aguzzato l'ingegno solo in questi ultimi tempi, c'è da sottolineare che tale sistema non è una novità all'estero e, soprattutto, non viene più concepito come rimedio alla crisi. Negli USA il cosiddetto *corporate barter* (letteralmente "baratto aziendale") è praticato da oltre trent'anni e, secondo le stime, rappresenterebbe oggi circa il 2% del Pil. Nato negli anni '50 e sviluppatosi negli anni '70 come strumento per far fronte alla recessione che aveva lasciato molte aziende con eccedenze di magazzino e problemi di liquidità, il *barter* è diventato col tempo uno strumento di nuove applicazioni finanziarie e di marketing mirate a perseguire nuovi obiettivi aziendali. Oggi, ben 480.000 aziende americane lo utiliz-



ziano e lo includono regolarmente nelle loro strategie commerciali e finanziarie. Tra queste, il 65% delle società quotate in borsa e molte delle società del "Fortune 500" lo hanno integrato quale strumento gestionale aggiuntivo rispetto ai mezzi tradizionalmente utilizzati

ziano e lo includono regolarmente nelle loro strategie commerciali e finanziarie. Tra queste, il 65% delle società quotate in borsa e molte delle società del "Fortune 500" lo hanno integrato quale strumento gestionale aggiuntivo rispetto ai mezzi tradizionalmente utilizzati

(fonte IRTA, International Reciprocal Trade Association). In Europa il sistema è praticato dagli anni '90 in paesi come Spagna, Belgio, Olanda e Francia. Successivamente, si è sviluppato in Gran Bretagna, Germania e Portogallo e anche in Svizzera, Austria e Danimarca. Grazie allo sviluppo della Rete, in Francia in questi ultimi anni ha preso piede il *barter online*, con la proliferazione di siti ad hoc che mettono in contatto aziende, anche molto diverse tra loro, che non avrebbero probabilmente mai avuto occasione di stringere rapporti commerciali attraverso i canali tradizionali.

Nell'era della net economy, il corporate barter viene inteso come una nuova frontiera, seppur di antico retaggio, verso forme integrative alla normale gestione aziendale. Inoltre, non riguarda solo le grandi aziende, ma molte piccole e medie imprese, in vari settori. È così che un elettricista può offrire il proprio lavoro in cambio dei servizi dell'idraulico o una ditta di sanitari può incrementare il proprio profitto sfruttando le scorte, in accordo con fornitori di materiale per ufficio. O ancora, è noto il caso di un pub di Edgefield, in Gran Bretagna, che ha fondato parte della propria attività sul baratto: in cambio di prodotti tipici locali, biologici e, assicurano gli agricoltori del luogo, di ottima qualità, offre pinte e boccali di birra. Anche l'enogastronomia e il settore turistico piemontese potrebbero farci un pensierino...

Questo articolo ha ricevuto una menzione speciale al Premio Piemonte Mese, sezione Economia. ■



MDF Fest - il Festival della Decrescita Felice

Dal 19 al 21 giugno a Carrega Ligure una manifestazione celebra (e insegna) il "vivere con meno"

MDF è l'acronimo di Movimento per la Decrescita Felice, il cui principio ispiratore è: per stare bene, e per stare meglio, si possono cambiare le proprie abitudini. Vivere con meno non è un sacrificio, e non è difficile. Fare un passo indietro per andare avanti, insomma.

serie di cose: coltivare un orto, fare il pane, eseguire piccole riparazioni eccetera.

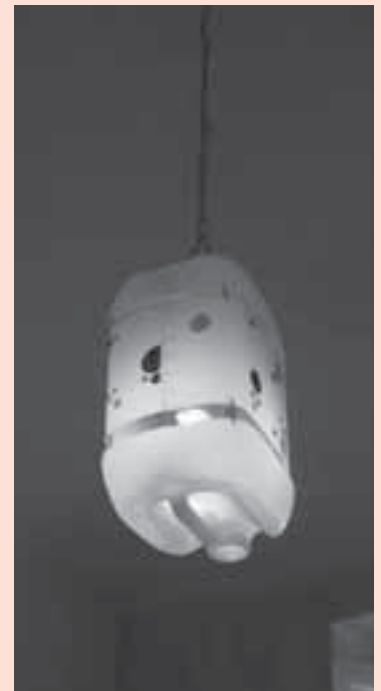
A questi principi è ispirato il MDF Fest, che si svolge a Carrega Ligure, in provincia di Alessandria, l'ultimo paese del Piemonte ai confini con la Liguria e a sua volta protagonista di una storia singolare. Carrega era un paese agonizzante, in cui erano rimasti 80 abitanti per 700 case, così il sindaco ha deciso di venderle al costo simbolico di un euro purché vengano ristrutturate e restaurate secondo criteri di ecosostenibilità e riabitate.

Un luogo ideale, dunque, per promuovere e festeggiare il principio della Decrescita Felice, che per tre giorni e tre notti è al centro di una festa che riempirà vicoli, strade, cortili, piazze e case e che vedrà in azione personaggi e associazioni che in varie forme propongono alternative alla modernità esasperata. Non è detto che ci debbano piacere per forza, o che dobbiamo essere d'accordo tutti i loro pronunciamenti, ma vale la pena sentire cosa propongono.

Il programma prevede spettacoli, incontri, dibattiti, concerti, degustazioni, visite guidate, percorsi enogastronomici, presentazioni di libri. Per il teatro, ci sarà l'anteprima nazionale di *Bidone*, ispirato al *Piccolo Principe*, che affronta in modo divertente e poetico il tema dei rifiuti e della loro riduzione; e poi la presentazione in prima assoluta del progetto "Walking Trees", opera lirica contemporanea a tema ecologico ideata e progettata da Andrea Pozzoli.

Non manca il buon cibo, con percorsi enogastronomici in collaborazione con l'Associazione Albergatori e Ristoratori della Val Borbera che entra nel progetto nazionale "I Locali della Decrescita" e propone menù in perfetto stile decrescita: cibi a chilometri zero, prodotti

di stagione, menù a base di prodotti biologici, niente plastica sui tavoli e naturalmente assaggi e degustazioni del meraviglioso Montebore, formaggio locale già presidio Slow Food. Particolarmente interessanti saranno i laboratori organizzati in collaborazione con l'Università del Saper Fare. L'idea è che ci sono molti prodotti di uso quotidiano che potrem-



mo fare in casa, con poca difficoltà e senza perdite di tempo, basta imparare a farli.

Quindi, ci saranno laboratori che insegneranno a fare le cose più disparate. Da quelle più "normali", come panificare in casa col lievito madre, fare lo yogurt, il formaggio o la birra, crearsi degli orti cittadini, realizzare piccoli lavori di sartoria e varie riparazioni domestiche, riciclare correttamente i rifiuti e ridurre i consumi. Ma anche operazioni più complesse, come la produzione di detersivi e saponi, il compostaggio, l'autocostruzione di un impianto m i n i - eolico,



micro idroelettrico o solare, la costruzione di muretti a secco, il riconoscimento delle piante spontanee curative e commestibili, la realizzazione di un forno solare e altro ancora.

Info
www.decrescitafelice.it

Alda Rosati-Peys



Film Festival Marcarolo

Mauro Ravarino

Olmo ha sessant'anni e si allena ogni giorno per quella che potrebbe essere la sua ultima gara di Ultra Trail. Fabrizio di anni ne ha invece 28 e fa l'allevatore di pecore, ne possiede settecento e i suoi animali vivono tutto l'anno all'aperto. Flavio Girodengo, sindaco di Moiola, lotta da tempo contro la costruzione di una nuova diga in Valle Stura. Nina abita, invece, nel parco delle onde di Agucadoura in Portogallo. Pierandrea all'oceano preferisce le Alpi e vorrebbe sorvolare con il deltaplano tutto l'arco, finora mai nessuno ci è riuscito.

Sono storie e immagini di uomini e territori, tracce e visioni, tutte presentate lo scorso anno da giovani filmmaker nella prima edizione del workshop *Sotto il Castagno*, laboratorio sulla scrittura e lo sviluppo di film documentari "ecosostenibili". Che quest'anno ritorna, in programma in due diverse tranche, il 13 e il 14 giugno e il 5 e il 6 settembre, nel Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo. Quattro giorni di racconti e lezioni in mezzo alla natura. Là dove Appennini, Alpi e Monferrato si incrociano, dove ruscelli e laghi incontrano caprioli e cinghiali e dove dalle strade sconosciute, spesso innevate, si può vedere il mare. Siamo a Marcarolo, in provincia di Alessandria ma a due passi dalla Liguria, sopra Ovada per intenderci. Ad organizzare il workshop, inserito all'interno nel Marcarolo Film Festival (1-13 settembre), sono il Parco e l'Ecomuseo di Cascina Moglioni. Quest'ultimo è la sede del laboratorio rivolto ad autori e registi con progetti sul tema del rapporto uomo-territorio fra passato e presente, nei molteplici aspetti che lo connotano: culturali, sociali, antropologici, naturalistici ed ecologici. In palio, un contributo allo sviluppo del film di 1.250 euro. A far da supervisori e consulenti, Edoardo Fracchia e Stefano Tealdi, docenti con esperienza internazionale nell'ambito della produzione e della formazione per il cinema documentario. Lo scorso anno ad aggiudicarsi il contributo fu il progetto *Il sogno di Icaro - Coast to coast delle Alpi in parapendio* di Erik Gillo, classe 1977, di Avigliana, che successivamente ha anche ottenuto il sostegno allo sviluppo del Piemonte Doc Film Fund, fondo promos-

so dalla Film Commission Piemonte. A vincere, invece, "Parchi in campo" - concorso per documentari e corti di finzione realizzati in aree protette o ecomusei e sezione regina del festival - fu Cosimo Terlizzi con *Murgia*, che la giuria premiò "per l'originalità con cui il documentario raccontava il territorio della Murgia utilizzando un linguaggio sperimentale". Terlizzi ha ricevuto un contributo di diecimila euro per la realizzazione di un documentario nel territorio dell'Oltregiogo, quello del Parco: in un'estensione territoriale relativamente ristretta (8200 ettari) coesistono specie tipiche della flora alpina, dell'ambiente mediterraneo e un eterogeneo patrimonio faunistico. Altrettanto importanti sono le emergenze storiche e culturali:



le numerose cascate sparse che caratterizzano il territorio a testimonianza del processo insediativo che si realizzò a partire dal XVI secolo e il monumento ai Martiri della Benedicta a ricordo dell'eccidio del 1944, quando furono fucilati centoquaranta giovani e altri quattrocento furono deportati nei campi di sterminio tedeschi.

È proprio in questi luoghi che è nato nel 2008 il Marcarolo Film Festival. Una sfida iniziata, però, anni prima, nel 2004, con il video concorso "Parchi in campo". Prima inserito nel "Lavagnino - Musica e Cinema" di Gavi e poi, nel 2007, autonomo, fino al grande salto dello scorso anno, ovvero trasformare tutto e diventare itinerante e "Film festival". Una rasse-

gna dedicata a tematiche ambientali, naturalistiche e socio-antropologiche con, oltre al concorso e al workshop, eventi, retrospettive, dibattiti e proiezioni speciali.

Sembrava un azzardo già cinque anni fa, ma col tempo si è radicata e lo scorso settembre, a Ovada come ad Arquata Scrivia, a Gavi come a Tagliolo Monferrato o Rossiglione, di gente ce n'era davvero tanta a vedere quei film spesso invisibili sia sul grande sia sul piccolo schermo. E da quando si chiama festival sono aumentati anche i partner che si sono aggiunti alla Regione Piemonte (Assessorati Ambiente e Cultura) da sempre sostenitrice, la Provincia di Alessandria, le varie amministrazioni locali e importanti realtà del settore cinematografico co-

generazioni. Trovate le somiglianze tra

le due dimensioni le abbiamo messo in connessione provando a sperimentare con la settima arte". Ecco il mix e le sue potenzialità: "Il cinema, aggiunge Andrea De Giovanni, direttore del Parco, può raccontare il passato di un territorio e, nello stesso tempo, la tensione di un presente colto nel suo divenire, tentando di interpretarne le direzioni future".

Oltre all'evento in sé, il festival diventa anche memoria audiovisiva. Grazie alla kermesse, il Parco e l'Ecomuseo hanno infatti creato un archivio costituito sia dai lavori proiettati sia dalle opere nate sul luogo, già cinque realizzate (da *Gaito delle miniere a L'elogio dell'acqua*). "Fin dall'inizio, precisa De Giovanni, abbiamo stabilito che i registi vincitori del concorso si impegnassero a girare un documentario, finanziato dal Premio, sul territorio d'Oltregiogo per restituirne così un nuovo sguardo". L'occhio della macchina da presa fissa le memorie orali altrimenti destinate all'oblio e scava tra i volti, le voci, i rumori, le attività dei singoli individui restituendoceli in una dimensione universale. Nello stesso tempo coglie la biodiversità e le peculiarità ambientali e paesaggistiche di un luogo, arrivando a tessere il racconto di un territorio nei molteplici aspetti che lo connotano. Ancora poche le indiscrezioni sul nuovo programma, ma è sicuro che la seconda edizione del Marcarolo Film Festival proseguirà in continuità con quella precedente. Gli appuntamenti sono in cantiere: sono previste proiezioni dal panorama nazionale e internazionale dedicate a tematiche ambientali, alla vita e alla cultura della montagna e incontri con gli autori. L'anno scorso ospite d'onore fu lo scrittore Gianni Celati con il documentario *Visioni di case che crollano*, un viaggio lungo il Po tra poesia e decadenza. Infine, continuerà la collaborazione con "Superottimisti", un progetto di recupero della memoria audiovisiva, promosso dall'associazione Documentary in Europe di Torino, che sta raccogliendo filmati amatoriali in super8 e in formato 8, 9.5 o 16 millimetri. ■

Torna la rassegna di film a tematica ambientale che promuove i territori e la cultura delle aree protette piemontesi

Festival a giugno

Festival Lavagnino

Let it Beat

9-13 giugno

Gavi

"Let it Beat" (gioco su *Let it be*) è il titolo della IX edizione della Sezione Cinema del Festival Lavagnino che si terrà a Gavi dal 9 al 13 giugno, sotto la direzione artistica di Steve Della Casa, Domenico Gargale e Vittorio Sclaverani. "Let it Beat" perché la canzone dei Beatles ben si adatta allo spirito degli anni '60 che

alessandrini.

Ci saranno spettacoli-concerto del trio "Le Voci del Tempo", con Marco Peroni, Mao e Mario Congiu, che racconterà Fabrizio De Andrè e Gigi Meroni; le Master Class, istituzione del festival, dirette da Elisabetta Ajani (l'antica tecnica della *stop-motion*, reinterpretata in chiave contemporanea e arricchita con un laboratorio di *veejaying*); Anna

Appuntamenti cinematografici d'inizio estate

ICS - Incontri Cinematografici di Stresa

17-21 giugno

Lago Maggiore

La quarta edizione della rassegna si apre al Belgio che si affianca a Italia e Svizzera, protagoniste dalla prima edizione.

In programma proiezioni, anteprime, retrospettive, eventi speciali e incontri per esplorare le cinematografie dei Paesi coinvolti, con un'attenzione particolare al cinema indipendente e privilegiando le opere prime e i film di autori giovani. Alla rassegna 2009 partecipano 20 lungometraggi di finzione e di animazione, divisi per ciascuno dei Paesi partecipanti.

Cuore della manifestazione sono gli incontri professionali tra esponenti dell'industria audiovisiva dei Paesi coinvolti, finalizzati a promuovere collaborazioni e progetti di coproduzione con incontri tematici, seminari e tavole rotonde. Tra le novità, la partnership con l'International Book Forum, l'area della Fiera Internazionale del Libro dedicata ai rapporti tra editoria e cinema: molte le iniziative congiunte per favorire l'incontro tra editori italiani e stranieri e produttori cinematografici. Un focus specifico verrà riservato al

for-mance di Roberto Freak Antoni, accompagnato dalla pianista Alessandra Mostacci. Il 19 e 20 giugno gli aperitivi-concerto de *Il Grande Fresco*, cabaret itinerante composto dai reading delle poesie del torinese Guido Catalano e dalle musiche del cantautore genovese Federico Sirianni.

Tra gli altri film in programma, *Un altro pianeta*, opera prima di Stefano Tummolini (sceneggiatore di Ferzan Ozpetek e Maurizio Ponzi), e *Home* di Ursula Meier, inconsueto e nevrotico ritratto di famiglia, con la grande Isabelle Huppert.

Non mancherà la consegna del Cigno d'Oro, premio non competitivo rappresentato ogni anno dall'opera d'arte di un famoso artista contemporaneo, e molte iniziative di contorno. dai reading dal vivo alle animazioni teatrali, agli aperitivi presso locali convenzionati con dj set e concerti, agli incontri pubblici con autori e attori ospiti del festival.

Da segnalare, infine, il *Progetto Cinerama*, un percorso di formazione al cinema indirizzato ai ragazzi e costituito da vari workshop, come quelli tenuti da Maya Yonesho, animatrice giapponese che lavora su animazioni astratte sincronizzate con musica e suoni, dedicate alle città del mondo; e da The Traveling Film School, organizzazione no-profit che lavora con i bambini di strada del Terzo Mondo insegnando



quest'anno animerà il festival con le immagini, i personaggi, la musica e i sapori di un'epoca che con i suoi miti unisce ancora oggi giovani e meno giovani. A Gavi saranno celebrati con proiezioni, spettacoli e musica, la band di Liverpool, De Andrè, Gigi Meroni e Luigi Comencini, uno dei rappresentanti più illustri del cinema di quegli anni. E non mancherà l'assegnazione di tre importanti premi: il Premio Maria Adriana Prolo 2009 alla carriera, a cura dell'Associazione Museo Nazionale del Cinema in onore della sua fondatrice; il Premio Nazionale Musica e Cinema A.F. Lavagnino 2009, assegnato dall'Associazione Culturale "La Città del Cinema" e sostenuto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, attribuito ad una personalità che occupa un posto di rilievo nel mondo della musica e del cinema; e il Premio Fotogramma Granata 2009.

Il festival si presenta anche quest'anno con un variegato calendario di proiezioni, spettacoli, laboratori e incontri. Si vedranno classici come *Tutti per uno* ("A Hard Day's Night", 1964) di Richard Lester, primo film dei/sui Beatles; *Tutti a casa* (1960), capolavoro di Luigi Comencini, e vari cortometraggi di filmmaker

Rivera (Workshop *Cinema e Cucina* sulle ricette tratte da alcune celebri pellicole del Neorealismo); Margherita Casalino (*Laboratorio sul racconto teatrale*, sviluppo di un progetto basato su documenti e fonti multimediali degli anni Sessanta a partire dal fenomeno Beatles). E naturalmente la convivialità, col Toro Day e la raviolata.

In contemporanea al festival, venerdì 12 giugno, la Film Commission Torino Piemonte organizza il convegno *L'altrove a casa nostra* dove si incontreranno registi e produttori che hanno scelto il Piemonte come location per raccontare storie ambientate in un altro luogo.

Quest'anno il festival ospita la European Film Academy (E.F.A.), di cui Wim Wenders è presidente, che terrà a Gavi la sua assemblea annuale.

Il Festival proseguirà nel mese di settembre con la Sezione Musica con la direzione artistica di Luciano Girardengo e con la collaborazione dell'Orchestra Classica di Alessandria.

Info

La Città del Cinema

Via San Dalmazzo 24, Torino
tel./fax 011 5172820
www.cittadelcinema.it



mondo dell'animazione, cui sarà dedicata una tavola rotonda con ospiti da tutta Europa.

Si comincia mercoledì 17 giugno con *Totò al Giro d'Italia* (1948) di Mario Mattoli, che si apre proprio con la sfilata delle concorrenti di Miss Italia a Stresa. Giovedì 18 è la volta dell'eccentrico *Beket* di Davide Manuli, già Premio della Critica indipendente al 61° Festival di Locarno, che sarà introdotto con una per-

loro a fare cinema. Il workshop è aperto a tutti i bambini e finalizzato alla realizzazione di un cortometraggio, che sarà poi inserito nel programma degli Ics assieme all'ultima produzione della The Traveling Film School, *The Tree of Ghibet*, diretto da Amedeo D'Adamo e Nevina Satta (Italia/Camerun/USA 2008).

Info

www.stresacinema.org

Chi aspetta un organo, non aspetta altro.



Con la donazione degli organi dai un futuro a chi non lo ha.

Oggi più di ieri il trapianto di organi è uno strumento efficace per donare o migliorare la vita degli altri. Il sistema Donazione e Trapianti della Regione Piemonte ha fatto passi da gigante raggiungendo una credibilità riconosciuta ovunque. Ma l'impegno e l'efficienza delle strutture mediche non bastano.

Numero Verde
800-3330-33

www.donalavita.net

È necessario il contributo dei donatori. Ciò che ti chiediamo è di riflettere, ma soprattutto di farlo con consapevolezza. Prima di fare una scelta, qualunque essa sia, informati: in ospedale, dal tuo medico di famiglia, presso le associazioni. Oppure chiama il numero verde o visita il sito www.donalavita.net. Donare gli organi è un gesto di grande umanità, il gesto più bello che si possa fare.

Donazione
e Trapianto  REGIONE
PIEMONTE

Gli appuntamenti del mese



Susa-Moncenisio

13-14 giugno

Il Veteran Car Club Torino, uno dei più antichi club di collezionisti di auto e moto storiche, organizza, come consuetudine, la rievocazione della Susa-Moncenisio, la più antica corsa italiana, la cui prima edizione ebbe luogo il 27 luglio 1902 e fu vinta da Vincenzo Lancia su Fiat 24HP. La gara ebbe 128 edizioni fra il 1902 e il 1953, e vi parteciparono tutti i piloti più famosi, ed altri che poi diventarono celeberrimi. delle varie epoche: Lancia, Nazzaro, Cagno, Alfieri Maserati, Campari, Varzi, Taruffi, Bracco... Ma molti erano anche gli appassionati, che si cimentavano nel difficile percorso con le loro auto personali, le stesse con le quali andavano al lavoro ogni giorno.

Alla competizione sono ammesse solo vetture costruite nel periodo 1902-1953, ed affronteranno il difficile percorso che parte da Susa e arriva alla Palazzina della Dogana francese, ai piedi della diga del Moncenisio, in un susseguirsi di curve e tornanti per oltre 22,5 km. con una pendenza media del 12%, e un dislivello di 1.605 metri.

Il programma prevede l'arrivo dei partecipanti ad Avigliana nella mattinata di sabato 13 giugno, per una giornata densa di eventi, che vedrà auto e piloti coinvolti nei festeggiamenti che ogni anno il Comune di Avigliana organizza, per ricordare il passaggio, nel 1389, della Duchessa Valentina Visconti, diretta in Francia per andare in sposa a Luigi di Turenna, fratello del re di Francia Carlo V. Domenica 14 si svolgerà la rievocazione vera e propria: i piloti si trasferiranno a Susa e da lì partiranno per la scalata al Colle. Raggiunto quello che era il traguardo d'allora, sopra la Scala della Gran Croce, si scenderà in Francia per pranzare a Lanslebourg. Lungo le tre tappe sono previsti dei controlli segreti a media imposta. Seguirà la premiazione e la consegna delle targhe ricordo.

Info

Veteran Car Club Torino
Tel. 011 538990
www.veterancarclubtorino.org

Burattinate 2009 Rassegna Internazionale di Teatro di Figura

5-14 giugno

Langhe, Roero, Monferrato

Arte antica, quella del teatro di figura, capace di meravigliare grandi e piccini; magia e incanto, linguaggio fatto di ombre e luci, gesti e storie tramandati, comunicazione semplice, diretta e coinvolgente. Arte che col passar del tempo ha saputo coniugare tradizione e innovazione tanto nell'uso delle tecniche quanto nell'elaborazione delle storie, che si è arricchita di contaminazioni, di nuovi linguaggi, moderne tecnologie (luci, audio, proiettori) senza perdere tuttavia il sapore antico e fiabesco.

Questo è il mondo che Burattinate da quindici anni porta ad Alba e per le colline di Langhe, Roero e Monferrato, con un'attenta opera di valorizzazione del territorio e delle risorse locali. Il programma di quest'anno offre 39 spettacoli realizzati da 25 compagnie provenienti da Italia, Cile, Russia, Argentina, Repubblica Ceca, Uruguay, Svizzera e Irlanda. Sono tredici i comuni coinvolti: Serralunga d'Alba (dove si inaugura il 5 giugno), Alba (sabato 6), Govone e San Damiano d'Asti (domenica 7), Revigliasco (martedì 9), Alba e Celle Enomondo (mercoledì 10), ben quattro appuntamenti per giovedì 11 ad Alba, Castagnole Lanze, La Morra e Tigliole, ancora Alba venerdì 12, Cisterna d'Asti e Magliano Alfieri sabato 13, chiusura a Monforte d'Alba e San Martino Alfieri domenica 14.

Particolarmente significativa la presenza di spettacoli con le marionette a filo proposti da alcuni rappresentanti delle rinomate scuole marionettistiche dei Paesi dell'est europeo e del sud America. Variiegato e ricco anche il panorama delle altre tecniche, dai burattini a guanto alle ombre ai pupazzi; poi il ventriloquismo di Dante Cigarini, gli spettacoli "per piede" di Laura Kibel e Veronica Gonzalez, marionette circensi e pupazzi alti un metro e ottanta.

Ruolo importante per la musica, in collaborazione con Alba Music Festival e presente in tutti gli spettacoli di marionette, in quelli di ombre (per via del carattere un po' onirico del genere, e che l'accompagnamento musicale enfatizza), ma anche in molti altri spettacoli.

Ben sei le prime nazionali, uno spettacolo (il 12 giugno) della compagnia cilena Correquetepillo nella Casa Circondariale di Alba, tre produzioni realizzate in collaborazione fra compagnie, un allestimento interattivo (il 6 giugno ad Alba) di giochi sonori realizzati con oggetti di uso quotidiano, e anche spettacoli espressamente rivolti ad un pubblico adulto.

Svariate le giovani compagnie che propongono una particolare visione del teatro di figura, frutto di lavori di ricerca su nuovi linguaggi e con una freschezza nelle proposte. e c'è confermata la formula "Vin&Puppets" con il Comune ospitante che offre a pubblico e burattinai una degustazione dei vini migliori.

Come nell'edizione passata, grandi teli esposti ad Alba, in piazza del Duomo e piazza Pertinace mosterranno le immagini più rappresentative realizzate dal Gruppo Fotografico Albese.



Info

Associazione Culturale Burattinate
Borgata Boiolo 7, La Morra
tel/fax 0173 509345
www.burattinate.it

Caravancaraglio Teatro di Strada Magia Clownerie Musica

Domenica 14 giugno
Caraglio

La manifestazione si svolge nel contesto della mostra-mercato *Di filo in filo*, dedicata all'arte tessile ed organizzata dall'Assessorato alla Cultura della città. Anche quest'anno il centro storico di Caraglio sarà invaso, oltre che dalle bancarelle, da artisti che spaziano tra teatro, musica, canto, clownerie, magia e comicità. *Caravancaraglio* si svolgerà dalle 11 alle ore 18:30 (l'ultimo spettacolo inizia alle 17:30) in via Roma, piazza Cavour e in tutto il centro storico.

Alle 11 con replica alle 15:45, *Korablu - FUCK Fenomeni Urbani Comico Contemporanei*: una sinfonia fisica che prende forma da suggestioni di volta in volta proposte dal pubblico al quale si chiede di indicare temi liberi sui quali gli attori, improvvisando, tesseranno una performance di corpi in musica.

Alle 11:30 con replica alle 16:15, Marco Sereno Calandi in *La valigia delle illusioni*: è un ritorno a grande richiesta per il clown-prestigiatore-illusionista che viaggia nelle fiabe e nella fantasia: Pinocchio, Mago Merlino ed il pagliaccio Pop-Corn (www.serenomagic.it).

Alle 15 arriva la romagnola *Makkaroni Band*: mescola stili e generi proponendo un'alchimia sonora di grande energia (www.makkaroni.altervista.org).

Alle 16:45, *Lucciole per lanterne - Il mio sogno era...*: Musica, poesia e comicità: lei, una ballerina clown, si lascia sedurre via via da oggetti proiezione dei suoi desideri e illusioni d'amore, lui, un musicista che contrappunta l'azione scenica, è gradatamente coinvolto fino a diventare coprotagonista. In chiusura, alle 17:30, c'è Marco Cardona ovvero *Il Saraceno*, per un gran finale con fachirismo, mangiatore di spade, giochi col fuoco, ammaestratore di serpenti (www.mangiaspade.it).

L'evento è ideato ed organizzato da Santibriganti Teatro, nell'ambito della Residenza Regionale Multidisciplinare di Caraglio e della Valle Grana, con il contributo di Regione Piemonte e Comune di Caraglio.

Tutti gli spettacoli e le performance si svolgono all'aperto, e la visione è libera e gratuita.

Info

Santibriganti Teatro
Tel. 011 643038
www.santibriganti.it



Festival del paesaggio agrario

19-20-21 giugno

Vinchio, Cantina sociale

Il Festival, ideato e diretto da Laurana Lajolo, intende evidenziare la connessione tra agricoltura di qualità, tutela dell'ambiente e identità del paesaggio rurale, patrimonio ambientale, culturale ed economico della comunità.

Le colline dell'Astigiano possono rappresentare in questo senso un microcosmo interessante su cui interessare una riflessione generale. Quelle colline sono state plasmate dal lavoro contadino che ha rispettato la loro fragilità, le ha conservate con opere naturalistiche, ha adattato le colture al clima e alla qualità del terreno, rendendole un paesaggio di natura e di lavoro unico nel suo genere che merita il riconoscimento di Patrimonio dell'Umanità da parte dell'Unesco.

Ma la modernizzazione della produzione, la modificazione delle colture e la cementificazione hanno stravolto la conduzione millenaria della piccola proprietà, le modalità di vita e di coesione della comunità e creato problemi di salvaguardia dell'ambiente. Diventa quindi urgente una riflessione su questi temi, in cui coinvolgere gli amministratori locali.

Il luogo del Festival è Vinchio d'Asti, paese nel cuore del Monferrato sulle colline del Barbera.

Il Festival si articola in incontri/confronti, mostre, documentari, spettacoli, passeggiate alla Riserva Naturale della Valsarmassa sugli Itinerari Letterari di Davide Lajolo e naturalmente la degustazione dei prodotti tipici. Interverranno esperti, amministratori, studiosi e operatori, associazioni agricole e ambientaliste. Gli incontri si concluderanno con la presentazione di manifesti programmatici come contributi alla progettazione di linee di intervento e di operatività sul territorio.

I buffet e le cene sono cucinati con prodotti del territorio a filiera corta e a prezzi controllati, tutti i servizi sono ecocompatibili, e l'organizzazione del Festival prevede la compensazione ambientale della manifestazione.

Info

Comune di Vinchio

tel. 0141.950120

Cantina di Vinchio Vaglio Serra

tel. 0141.950903

Associazione Davide Lajolo

www.davidelajolo.it

Festival delle Colline Torinesi 2009

5-28 giugno

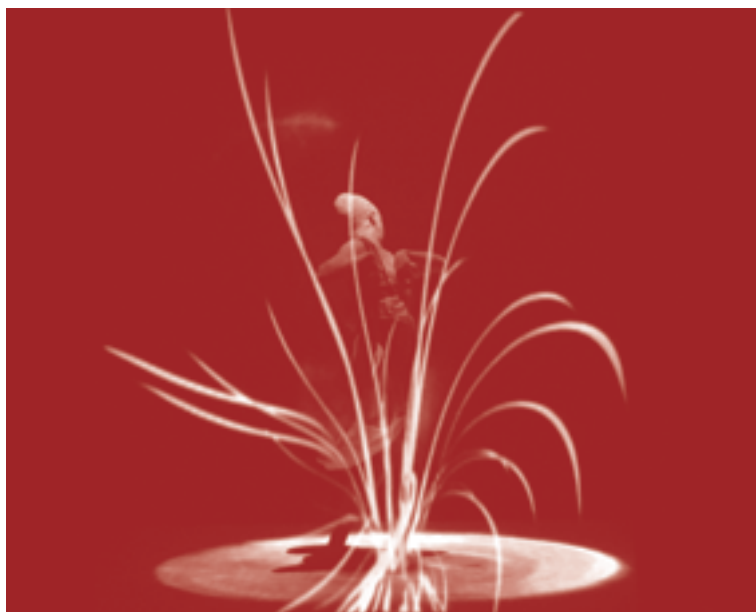
La quattordicesima edizione del Festival Festival (14 spettacoli di cui 6 creazioni originali coprodotte e 2 prime nazionali, per un totale di 57 repliche in 24 giorni di programmazione) non ha un tema preordinato; l'assortimento degli spettacoli del cartellone finisce però col produrre, da parte di chi li firma o li interpreta, una variegata lettura del tempo in cui viviamo e del suo malessere. Lo sintetizza il segno grafico tratto dall'opera di Michelangelo Pistoletto *Gabbia Specchio*. Prosegue la collaborazione con la compagnia Motus cui è affidata l'inaugurazione del cartellone con *X.(ics)-Racconti crudeli della giovinezza*, uno spettacolo che indaga sui temi dell'adolescenza, del disagio della vita nelle periferie urbane, del rapporto tra le generazioni, e che conferma la fiducia, da parte degli organizzatori della rassegna, nella capacità del teatro di essere ancora al centro del dibattito socio-culturale. Come succede in Argentina, luogo di provenienza del

recital *Salonicco 43*. Fortemente correlato al dibattito contemporaneo è *La gabbia - Trilogia del parlatario* che il Festival offre al pubblico integralmente nelle sue tre parti per la prima volta. Oggetto della trilogia il terrorismo, l'eutanasia, la corruzione politica. Le azioni teatrali saranno come spiate dagli spettatori attraverso le sbarre di una gabbia. *Il sacro segno dei mostri* di Danio Manfredini visita il mondo e le atmosfere del disagio psichico.

Particolare attenzione ai giovani: oltre a Massini e León, anche la compagnia romana Santasangre con *Seigradi*, Babilonia Teatri con la prima di *Pornoboy*, la compagnia di Mario Perrotta con la rivisitazione del *Misanthropo*, tappa iniziale di una Trilogia sull'individuo sociale, e i torinesi della Piccola Compagnia della Magnolia, con *Hamm-let*.

Nel segmento internazionale del Festival si segnala *Le livre d'or de Jan* in collaborazione con il Festival d'Avignon. Italiani ma di provenienza australiana l'Iraa Theatre torna con *The Persistence of Dreams: Love Me Tender*.

Saverio La Ruina (Premio Ubu 2007 come miglior attore) presenta una novità assoluta dal titolo provvisorio *Italianesi*, e Valter Malosti, con *Concerto di tenebre*, rende omaggio a Edgar Allan Poe a duecento anni dalla nascita.



regista Federico León, che propone *Yo en el futuro*, poetico incontro di tre generazioni, coprodotto con vari partner europei e realizzato con il coinvolgimento della comunità ispanica di Torino. *Stranieri*, del Teatro delle Albe, scava, nelle paure xenofobe.

Interessante in questa prospettiva di impegno civile anche la rilettura teatrale di vicende storiche della seconda guerra mondiale evocate dal

Le cornici degli spettacoli saranno le Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri, il Teatro Vittoria, le Sale della Cavallerizza Reale, il Teatro Gobetti e la Casa del Teatro Ragazzi e Giovani.

Info

Festival delle Colline Torinesi - Torino

Creazione Contemporanea

Corso G. Ferraris 266, Torino

Tel. 011 19740291

www.festivaldellecolline.it

Approdi 2009

14-20 giugno

Collegno, Parco della Certosa

Realizzato con il contributo di Regione Piemonte, Provincia di Torino, Consigliera di Parità Provinciale e Città di Collegno, ideato e proposto da Villa5 - Residenza multidisciplinare per l'arte delle donne, situata nel Parco della Certosa di Collegno, Approdi è un progetto di artiste, critiche d'arte, studiose, operatrici culturali, attiviste che vivono l'arte come assunzione di responsabilità individuale, a partire da una visione critica dell'oggi.



Il tema di quest'anno è l'immaginario come luogo cruciale dell'intreccio tra pratiche politiche e pratiche artistiche delle donne, e la programmazione si sviluppa in vari momenti, articolati in laboratori-cantieri e spettacoli. I primi sono workshop di approfondimento su uno strumento artistico (suono, testo, corpo) rivolti a quante usano quello strumento in modo professionale o semi-professionale. Non sono volti alla formazione in senso stretto, piuttosto a far dialogare e approfondire le pratiche delle artiste, studiose, attiviste che utilizzano quello strumento con approcci, metodologie e da posizionamenti differenti. Le conduttrici faciliteranno l'intreccio e lo scambio a partire dal tema su cui è incentrata l'edizione 2009 portando il gruppo ad una *mise en place*.

Gli spettacoli comprendono anteprime nazionali come *MooDanza* (USA-Francia-Spagna), spettacolo di danza e musica dal vivo di Roxane Butterfly; e *Zingara Rapera* concerto e spettacolo di danza di La Shica (Spagna); e anteprime regionali come *L'incantadora - Cucina e memorie di una filibustiera*, spettacolo teatrale di e con Roberta Biagiarelli e Sandro Fabiani, scene di Lucio Diana e Claudia Losi.

Villa5, ex palazzina dell'ospedale psichiatrico di Collegno, è stato ristrutturato nel 2004 e trasformato da luogo di costrizione a dell'agio. Ha spazi dedicati all'arte e allo spettacolo in cui l'attenzione al corpo e alle



relazioni tra culture si intrecciano, per il gioco dei bimbi e per sostenere i genitori nel compito educativo; un Centro Donna per dare accoglienza e supporto alle donne in difficoltà, luogo dell'ascolto e del counseling, ma anche di iniziativa; un centro per medicine non convenzionali, un bioristorante culturale, un grande giardino estivo e piccoli appartamenti-residence.

I laboratori si svolgeranno dal lunedì al sabato per 4 ore al giorno, con orari da stabilirsi. Il costo è di 150 euro la settimana; per chi desideri risiedere a Villa5 i costi delle stanze a notte sono: 30 euro la singola, 55 la doppia, 60 la tripla. Essendo i posti limitati, è richiesta la pre-iscrizione con versamento di anticipo pari al 30%.

Per il pubblico l'ingresso ad ogni spettacolo è di 10 euro

Info

Tel. 011 4110053

<http://artedonne.villa5.it>

Il quartiere multiculturale è un luogo ricco di energie e diversità, con il quale l'associazione si propone di ricercare la massima interazione promuovendo incontri con le associazioni, le comunità, le istituzioni e gli operatori socio-culturali. Il confronto tra le rispettive attese, messaggi e interventi legati all'arte contemporanea sono finalizzati alla riqualificazione, al dialogo e alla crescita artistica dei giovani.

Protagonisti della mostra sono gli studenti di quattro scuole medie inferiori del quartiere coadiuvati da un gruppo di studenti dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Mediante l'utilizzo del videotelefono, i ragazzi hanno prodotto una serie di video e fotografie con lo scopo di raccontare momenti di vita, di relazione, in casa o fuori nel quartiere e che rappresentano gli effetti del "migrare". A coronamento del tutto, la giovane video-artista Chiara Pirito realizzerà un video ex novo prendendo spunto dal materiale raccolto dagli allievi.

Il momento culminante dell'intero progetto si realizza proprio quando la mostra si apre al pubblico e i ragazzi protagonisti, con le loro famiglie, provenienti da luoghi nel mondo lontani l'uno dall'altro, si trovano a condividere un percorso artistico.

L'Anima dei Luoghi L'Anima nei Luoghi

III Borsa dei Percorsi Devozionali e Culturali

18-21 giugno

Sacro Monte di Oropa

La terza edizione di questo appuntamento biennale conferma l'intento di riunire tutti i soggetti a vario titolo coinvolti o interessati a questo particolare ambito dell'attività turistica che muove milioni di persone ogni anno verso siti celebri e meno celebri sparsi in tutto il mondo, con motivazioni che possono essere esclusivamente religiose oppure più ampiamente spirituali e culturali. La Borsa dei Percorsi Devozionali e Culturali intende quindi confermarsi come occasione per far conoscere e promuovere internazionalmente le potenzialità turistiche, la qualità e la particolarità dell'offerta, l'interesse culturale e ricreativo di visite e soggiorni presso i luoghi di devozione piemontesi e italiani, con particolare riferimento ai siti "minori".



La prima edizione, nel giugno 2005, aveva privilegiato l'abbinamento tra siti devozionali e paesaggio, evidenziato con visite di approfondimento ai Sacri Monti piemontesi ed è stata caratterizzata dalla contemporaneità con la Passione di Sordevolo, rappresentazione allestita con cadenza quinquennale, che avrà nuovamente luogo nel 2010. La seconda edizione, nel 2007, ha evidenziato il tema della valorizzazione dei luoghi devozionali attraverso l'abbinamento con i siti di eccellenza storica, culturale e artistica del territorio. Proseguendo su questa linea, le tematiche proposte nelle visite di approfondimento riservate agli operatori intendono quindi evidenziare l'efficacia di un modello di integrazione tra i siti devozionali e i siti territoriali portatori di eccellenze in ambito culturale, storico-artistico, paesaggistico-naturalistico ed enogastronomico, evidentemente strategico se declinato sull'area piemontese ma esportabile alle altre regioni italiane.

Accanto agli *Educational* per gli operatori professionali, che sono la spina dorsale della Borsa, confermano la loro importanza anche la *Fiera Espositori Istituzionali*, ospitata nei portici monumentali del Santuario, che assume via via maggior respiro nazionale e soprattutto di rete tra siti minori interessati al tema della valorizzazione; e il *Workshop* di incontro tra gli operatori turistici dell'offerta piemontese e italiana e la domanda internazionale, quest'anno particolarmente attenta al prossimo evento di rilevanza mondiale, l'ostensione della Sindone, che avrà luogo fra aprile e maggio 2010.

Info

www.borsaoropa.it



Barriera Mobile

6 giugno - 4 luglio
Torino, Barriera

La mostra raccoglie il risultato di un programma di comunicazione ed interazione multietnica organizzato dall'Associazione Barriera, nata nel 2007 e che promuove iniziative, mostre ed eventi legati al territorio, nel mondo dell'arte contemporanea. L'associazione ha la propria sede in un ex edificio industriale del quartiere Barriera di Milano e ospita una sala espositiva, una lounge, un deposito opere e gli uffici.

Barriera

Via Crescentino 25, Torino

Orario

Dal lunedì al venerdì ore 15-19

Info

Tel. 011 2876485

www.associazionebarriera.com

Ingresso libero





Danica Phelps Drawings about the present quickly become work about the past

Fino al 20 giugno
Torino, Galleria Glance

Nata nel 1971, Danica Phelps vive e lavora a New York, e questa è la sua prima personale in Italia.

A Torino, Danica Phelps presenta una serie inedita di disegni che completano quella presentata nel 2008 alla galleria Zach Feuer di New York. Per l'occasione aveva creato "un affascinante disegno che scorre ininterrottamente su un lungo foglio" (così Karen Rosenberg sul New York Times), per descrivere la cronaca della fecondazione in vitro a cui si era sottoposta in India. "Disegni dalle linee nette, dalle virtuose sovrapposizioni e dal tocco gentile", le ha definite David Cohan del New York Sun.

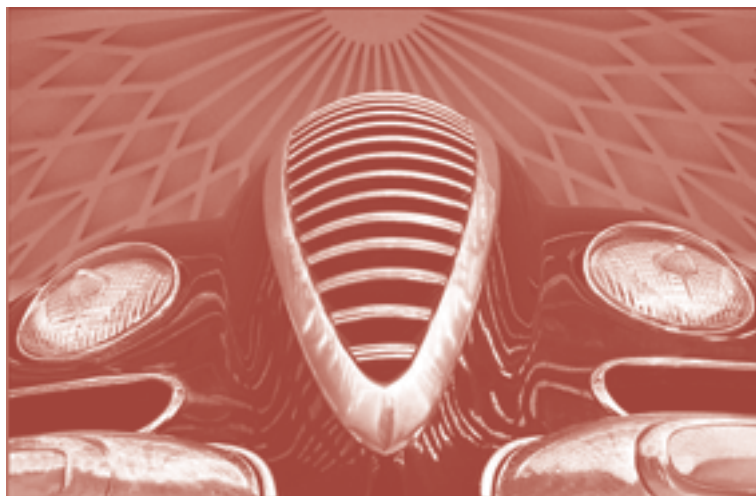
Nella sua prima personale alla Galleria Glance, Danica Phelps ha portato la rappresentazione di ciò che è fisiologicamente seguito alla fecondazione nella clinica indiana: una video animazione sulla sua gravidanza e una serie di disegni sulla crescita del figlio Orion, il vero protagonista della mostra.

Sono esposti anche una scultura mobile e la scritta a parete che dà il titolo alla mostra: "Drawings about the present quickly become work about the past" ("I disegni sul presente diventano presto lavori sul passato"). Metà della frase è disegnata con motivi floreali, mentre quelli veri serviti



da modello appassiscono lentamente su un piedistallo.

Tutto il lavoro dell'artista americana è strettamente collegato alla sua vita privata, ma nel caso della Phelps non è la pratica artistica a influenzare la quotidianità, bensì l'esatto contrario. Non solo azioni quotidiane ma anche virtuali e ben poco artistiche, come i movimenti di un conto bancario, prendono la forma di ispirazioni concrete. Ne è esempio la serie con cui per dieci anni ha tracciato i suoi movimenti finanziari. In mostra ci sarà l'ultima *Chart* (tabella), che riporta giorno per giorno, in linee di tre colori (verde, rosso e grigio), le sue spese, i suoi guadagni e i suoi debiti. L'artista ha interrotto queste serie due anni fa: "Dal 1996 al 24 gennaio 2007, racconta, ho annotato quotidianamente tutto ciò che ho fatto e che ho speso. Ora ho smesso, voglio che sia la mia memoria a ricordare e che lo faccia in maniera più selettiva". Gli appunti, gli scontrini, gli estratti conto su cui si basavano queste opere non sono però andati



perduti, ma sono stati riciclati per creare le lettere della scritta murale e i numeri (che si riferiscono proprio ai movimenti bancari) della scultura mobile.

Galleria Glance
Via San Massimo 45 (interno cortile), Torino

Orario
Martedì-sabato ore 15:30-19:30 o su appuntamento

Info
www.galleriaglance.com

Auto-visioni storiche

Fino al 5 luglio
Torino, Mirafiori Galerie

Una raccolta di scatti realizzati presso le sale del Museo Nazionale dell'Automobile "Carlo Biscaretti di Ruffia" di Torino che diventano testimonianza del Museo stesso: delle sue superfici, dei suoi allestimenti, delle sue automobili e anche del suo passato. Il Gruppo Fotografico dell'Associazione Ex Allievi Fiat ha voluto documentare, attraverso la fotografia, l'architettura, gli allestimenti e gli spazi del Museo, prima che questi venissero completamente stravolti per la ristrutturazione.

Le immagini immortalano gli ambienti e le vetture, telai e motori. La ricerca del particolare, della luce, del colore e della forma hanno guidato gli occhi dei fotografi che hanno saputo fare della fotografia un'emozione visiva.

La mostra è stata resa possibile grazie al contributo del Gruppo Fotografico dell'Associazione Ex Allievi Fiat nelle persone di Domenico Bertino, Fulvio Ferraris, Gian Luigi Ricardo, Victor Risso, Vincenzo Vindrola e Renato Zambon.

Mirafiori Galerie - Mirafiori Motor Village

Piazza Cattaneo 9, Torino

Orario
Dal lunedì al sabato ore 9-19:30
Domenica ore 9:30-13, 15-19:30

Info
tel. 011 0042000

Ingresso libero



dell'identità, di gusto neosituzionista.

Curata da Guido Curto, la mostra propone 13 immagini di medie dimensioni, di un bianco e nero duro e purissimo, come piace a lui. Tredici ritratti di persone a lui ben note (e in certi casi anche a noi!): amiche, amici, artisti, colleghi, gente incontrata per caso per strada o in un locale, ma anche intellettuali e collezionisti come Marcello Levi, gran mecenate nel torinese ristretto circolo dell'arte contemporanea. Tutte persone che Turi conosce molto bene, che frequenta e incontra; il suo *entourage*, appunto, che spazia dal mondo elitario e per bene dell'arte a quello più vasto ed eversivo dei centri sociali. Ambiente quest'ultimo dove Turi, in un recente passato, ha organizzato mostre di giovani artisti, corsi di fotografia, incontri e dibattiti culturali, sfidando, da ribelle inesausto, i luoghi comuni borghesi, le scelte facili e consumistiche, aborrendo il famigerato mercato dell'arte, mettendo persino in vendita in luoghi non istituzionali le sue opere: ritratti di grandi personalità del mondo della cultura, inquadrati in tempi e luoghi non sospetti a cominciare già dalla metà degli anni Settanta.

Dieffe arte contemporanea
Via Porta Palatina 9, Torino

Orario
Martedì - sabato ore 15:30-19:30 o su appuntamento

Info
Tel. 011 4362372

www.galleriadieffe.com



Entourage di Turi Rapisarda

Fino al 30 giugno
Torino, Dieffe

"Io fotografo persone e cose che mi stanno intorno, fotografo il mio *entourage*". Così, molto semplicemente, descrive il suo lavoro Turi Rapisarda. Un artista che da molti anni usa la fotografia nell'ambito di una vera e propria performance che coinvolge il soggetto e l'autore, in un'ambivalente alterazione



A est di niente
Arte contemporanea dall'Asia
Centrale postsovietica
Fino al 27 settembre
Torino, Fondazione 107

Inaugurata il 28 maggio, questa è la prima mostra allestita nello spazio della Fondazione 107 e porta a Torino l'arte più innovativa e audace di un'area del mondo misteriosa e carica di fascino, ma nota al grande pubblico soprattutto per eventi drammatici che ricordano le logiche del "Grande Gioco" ottocentesco, la guerra di spie e reciproche destabilizzazioni tra impero zarista e impero britannico resa celebre da Rudyard Kipling.

Sovietica (1991), che rende improvvisamente sovrane le cinque repubbliche centroasiatiche e affranca la Mongolia dalla tutela sovietica, un mondo grande tre volte l'Europa esce improvvisamente allo scoperto, trasformando l'economia e la geopolitica non solo dell'Asia. La configurazione di una Grande Asia Centrale è tra gli eventi maggiori del nuovo millennio e questa mostra intende documentarne l'arte visuale come un fenomeno ampio, innovativo, audace e capace di fare i conti con un tempo di trasformazioni inaudite, che vanno ben oltre il luogo comune della cosiddetta globalizzazione, mettendo in cam-

video inediti e altri già noti di artisti come l'afghano Rhwarow Omarzad o di gruppi artistici che condividono progetti e nuove istanze provocatorie; numerose opere fotografiche, tra cui quelle sorprendenti della mongola Dugarsham Tserennadmid, realizzate tutte prima della decisione (1995) di tornare a nomadizzare nella steppa. I linguaggi pittorici, sebbene ricalibrati dalle ricerche multiple e tecno-mediali che hanno caratterizzato anche in Asia Centrale l'arte recente, saranno presenti, tra l'altro con grandi quadri di artisti come il kazakho Moldakul Narymbetov o il kirgiso Talant Ogobaev o dalle raffinate miniature dell'afghano Khadim Ali.

Le opere sono state selezionate dai curatori Enrico Mascelloni e Valeria Ibraeva in collaborazione con il presidente della Fondazione 107, Federico Piccari e con Rosa Maria Falvo, specialista di arte contemporanea dell'Asia e dell'Australia, dopo un lungo lavoro di ricognizione in tutta l'area in esame. La mostra ha l'ambizione di essere la più completa e ampia mai tentata sull'arte contemporanea dell'Asia Centrale. Fondazione 107 con questo evento inaugura una nuova istituzione per l'arte contemporanea in uno spazio industriale di 1.500 metri quadri nella zona dello Stadio delle Alpi.

Fondazione 107
Via Sansovino 234, Torino
Orario
Martedì - sabato ore 16-20
Domenica ore 12-20
Biglietti
Ingresso unico 5 euro
Info
www.progetto107.it



La mostra utilizza il termine "Asia Centrale" in senso estensivo, includendovi non soltanto le cinque repubbliche già sovietiche (Kazakistan, Kirgizistan, Uzbekistan, Tadji-kistan, Turkmenistan) che insieme al Xing-Xiang ora cinese formavano il Turkestan ottocentesco, ma anche l'Afghanistan e la Mongolia, che condividono con esse una fase di dominio sovietico e ampie affinità etniche e culturali. Larghe minoranze di tutte le cinque repubbliche vivono da decenni in Afghanistan, con cui condividono l'Islam come religione maggioritaria, mentre la Mongolia buddista, dove risiede una numerosa comunità kazakha, è la vera e propria culla di quelle civiltà nomadi che hanno segnato la storia e la cultura di tutta l'area in questione. Con il ritiro dell'Armata Rossa dall'Afghanistan (1989) e il crollo dell'Unione

po nuove accelerazioni ideologiche e permettendo il riaffiorare di antiche culture presovietiche e persino preislamiche. Infatti, l'arte dell'Asia Centrale sembra come sospesa tra Oriente e Occidente, in una perpetua ricerca d'identità "orientali" continuamente trasgredite e corrette dagli influssi "occidentali". In mostra oltre cento opere di una trentina di artisti. Insieme ai protagonisti già noti a livello internazionale (e che hanno partecipato a passate edizioni della Biennale di Venezia) come i kazakhi Said Atabekov, Almagul Menlibayeva e Erbosyn Mel-dibekov, di cui sono esposte opere storiche e lavori *site specific*, sono proposte le opere di artisti giovani e ancora sconosciuti in Occidente. Ci saranno lavori monumentali, come i grandi assemblaggi di *objets trou-vés* di Georgy Tryakin Bukharov;

Schiera

Il teatro come strumento di pace. Campus estivo per attori diretto da Gabriele Vacis

1° giugno - 5 luglio

Alessandria, Cittadella

Come spiega Gabriele Vacis, "Il metodo della Schiera consiste in un esercizio nato nel corso della preparazione dello spettacolo *Elementi di struttura del sentimento 2 (1985)*, in cui sei attrici camminavano dal fondo del palcoscenico al proscenio, facevano una piccola azione e poi tornavano indietro. Il ritmo cresceva su una musica che durava più di sei minuti, e il movimento diventava parossistico. Nel tempo è diventato un esercizio... punto di partenza e di arrivo di un allenamento che vuole formare un attore consapevole, autore della propria presenza in scena".

Nel 2008 il Ministero degli Esteri, in collaborazione con l'Ente Teatrale Italiano, aveva avviato una Scuola per attori a Gerusalemme, con il Palestinian National Theatre. La direzione era stata affidata a Gabriele Vacis. Giovani attori palestinesi erano stati coinvolti nell'insegnamento delle tecniche dell'attore e hanno seguito, nell'aprile del 2008, un seminario in Italia e nel novembre 2008 la Biennale aveva invitato il progetto a Venezia. Il successo del progetto ha indotto gli organizzatori a proporre uno sviluppo fondato appunto sull'approfondimento della Schiera. Il Teatro Regionale Alessandrino è sede italiana del progetto che vedrà protagonisti otto ragazzi palestinesi e altrettanti giovani attori piemontesi selezionati nei mesi scorsi da Vacis e di età compresa fra i 18 e i 24 anni. In cattedra si alterneranno artisti del calibro di Eugenio Allegri, Alessandro Baricco, Valerio Binasco, Glen Blackhall, Laura Curino, Emma Dante, Mario Martone, Marco Paolini, Paolo Rossi, Ferruccio Soleri, Roberto Tarasco.

Info

Fondazione Teatro Regionale Alessandrino - www.teatroregionalealessandrino.it



PREMIO PIEMONTE MESE

I giovani scrivono il Piemonte

III edizione

scadenza 15 dicembre 2009

Piemonte
mese Associazione
Culturale

L'Associazione Culturale Piemonte Mese organizza la terza edizione del **Premio Piemonte Mese - I giovani scrivono il Piemonte**.

Regolamento

- Il premio è riservato a giovani di età compresa fra i 18 e i 35 anni. L'età minima si intende raggiunta, e quella massima non superata, al momento della scadenza del presente bando
- Sono previste tre sezioni: Cultura e Ambiente; Enogastronomia; Economia
Cultura e Ambiente. Qualsiasi tema relativo alla storia, natura, paesaggio, arte, archeologia, letteratura del Piemonte;
Enogastronomia. Prodotti agroalimentari tipici, vino e collegati, cucina;
Economia. Tutto quanto attiene all'economia piemontese, coerentemente con l'approccio divulgativo richiesto, e inclusi l'Artigianato e l'approccio di tipo economico e merceologico alle altre sezioni
- I candidati dovranno produrre **un solo** articolo di tipo informativo-divulgativo, o storico-narrativo, o di commento e costume, riferito ad **una sola** delle sezioni indicate al punto precedente.
I candidati dovranno indicare chiaramente a quale sezione si riferisce il loro elaborato
- Caratteristiche degli elaborati**
 - Gli articoli dovranno avere una lunghezza di 4 cartelle da 1800 battute ciascuna (spazi inclusi), con tolleranza massima di mezza cartella per eccesso o per difetto. Gli articoli che non rispetteranno questi parametri verranno respinti.
(N.B: Il numero di battute, cioè di caratteri, di un file di testo si calcola utilizzando il menù Strumenti > Conteggio parole > Intero documento > Caratteri)
 - Non è richiesto alcun lavoro grafico sull'elaborato: impaginazione, font, o corpo del testo sono del tutto irrilevanti ai fini della valutazione.
 - Le immagini eventualmente allegate non influenzano la valutazione dell'articolo
 - Gli articoli devono avere un titolo
- Sono ammessi solo lavori inediti
- Non sono ammessi testi in dialetto o in lingue diverse dall'italiano. È tuttavia ammesso l'uso occasionale di espressioni o parole dialettali, qualora queste dovessero risultare funzionali al contesto del discorso
- Ai testi inviati i candidati dovranno allegare, in un file a parte, le proprie generalità, data di nascita, indirizzo e recapito telefonico
- Gli elaborati saranno valutati da un comitato scientifico costituito da personalità autorevoli del mondo culturale e accademico, il cui giudizio è insindacabile
- La partecipazione comporta l'accettazione di tutte le indicazioni contenute nel presente regolamento

Premi

- Il vincitore di ciascuna sezione riceverà un premio in denaro di euro 1.000 (mille) lordi. È facoltà del comitato scientifico assegnare anche menzioni speciali, che non comportano l'assegnazione di premi in denaro
- È previsto un solo vincitore per ciascuna sezione. Nel caso di vittorie ex aequo, il premio relativo verrà suddiviso fra i vincitori
- Gli articoli vincitori e quelli giudicati più interessanti saranno pubblicati sul giornale "Piemonte Mese"
- I vincitori verranno premiati nel corso di una manifestazione ufficiale che si terrà nel mese di gennaio 2010
- Condizione per l'attribuzione dei premi è la presenza dei vincitori alla cerimonia di premiazione
- Le somme a disposizione per ciascuna sezione del concorso, in caso di mancata assegnazione, non possono essere utilizzate per altre sezioni

Termini e modalità di partecipazione

Gli elaborati dovranno pervenire entro e non oltre il **15 dicembre 2009**

I candidati dovranno inviare gli elaborati, preferibilmente via e-mail, a: **premio@associazionepiemontemese.org** oppure in formato cartaceo o digitale tramite lettera raccomandata a.r. a:

Premio Piemonte Mese
Associazione Piemonte Mese
Via Enrico Cialdini, 6 - 10138 Torino

Non si accetteranno elaborati recapitati personalmente dai candidati o da loro delegati.

La partecipazione è gratuita.

L'organizzazione del Premio non richiede, e diffida chiunque dal sollecitare, alcun contributo di partecipazione.

I lavori inviati non saranno restituiti e rimarranno a disposizione dell'organizzazione alla quale i concorrenti, pur mantenendo la proprietà letteraria dell'opera, concedono i diritti di pubblicazione, senza obbligo di remunerazione.

Comunicazioni e informazioni

I vincitori saranno informati dell'attribuzione del premio tramite lettera raccomandata a.r.

L'elenco dei vincitori, dei menzionati e tutte le informazioni utili verranno pubblicati sul sito **www.associazionepiemontemese.org** e sul giornale "Piemonte Mese" che costituiscono a tutti gli effetti gli organi ufficiali del Premio.

Per eventuali ulteriori informazioni, è anche possibile contattare direttamente la Segreteria al numero 011 4346027.

Tutela dei dati personali

Ai sensi del D. Lgs. 196/2003 "Codice in materia di protezione dei dati personali", la segreteria organizzativa dichiara, ai sensi dell'art. 13, "Informativa resa al momento della raccolta dei dati", che il trattamento dei dati dei partecipanti al concorso è finalizzato unicamente alla gestione del premio e all'invio agli interessati dei bandi degli anni successivi; dichiara inoltre che, con l'invio dei materiali letterari partecipanti al concorso l'interessato acconsente al trattamento dei dati personali; dichiara inoltre, ai sensi dell'art. 7, "Diritto di accesso", che l'autore può richiedere la cancellazione, la rettifica o l'aggiornamento dei propri dati rivolgendosi al Responsabile dati della Segreteria del Premio nella persona della Dott.ssa Lucilla Cremonesi (segreteria@associazionepiemontemese.org).

CON IL PATROCINIO DI

Ministero
dei Beni e delle
Attività Culturali

Ministero
dell'Istruzione,
Università e Ricerca

REGIONE
PIEMONTE

CONSIGLIO
REGIONALE
PIEMONTE

COMUNE
DI TORINO

CITTA' DI TORINO

UNIVERSITA' DI TORINO

ASSOCIAZIONE PIEMONTE MESE



Piemonte
mese

**Cultura, Luoghi,
Economia del Piemonte**

Mensile - Anno V n. 5
Giugno 2009

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5827 del 21/12/2004

Direttore Responsabile

Nico Ivaldi
direttore@piemontemese.it

Direzione Editoriale

Lucilla Cremonesi
Michelangelo Carta

Collaboratori

Roberta Arias, Barbara Biasiol,
Luigi Citriniti, Federica Cravero,
Michela Damasco, Agnese Gazzera,
Ilaria Leccardi, Francesca Nacini,
Chiara Pacilli, Marisa Porello,
Alda Rosati-Peys, Mauro Ravarino,
Marina Rota, Irene Sibona,
Giorgio Silvestri, Lucia Tancredi,
Alessia Zacchei

Grafica e impaginazione

Vittorio Pavesio Productions

L'illustrazione di copertina

è di Vittorio Pavesio

Scaricabile gratuitamente dal sito

www.piemontemese.it

MICHELANGELO CARTA EDITORE

Via Cialdini, 6 - 10138 Torino

Tel. 011 4346027, Fax 011 19792330

redazione@piemontemese.it

**Tutti i diritti riservati.
Testi e immagini non possono
essere riprodotti, neppure
parzialmente, senza il
consenso scritto dell'Editore.**

La chiave del Vostro successo.



Confartigianato

PIEMONTE



- 45.000** Imprese hanno scelto l'Organizzazione più rappresentativa a livello regionale
- 45.000** Imprese attraverso 8 Associazioni provinciali, 85 Uffici decentrati, usufruiscono di:
 - Rappresentanza dei loro interessi
 - Servizi in materia sindacale, previdenza, pensionistica, legale, fiscale, contabile, Sicurezza e Ambiente
 - Promozione ed aggiornamento professionale attraverso la Confartigianato Formazione
- 45.000** Imprese che assicurano lavoro ad oltre 110.000 addetti
- 45.000** Imprese hanno con l'ERAV una copertura in caso di ricoveri in Ospedali e Cliniche per interventi e cure con rimborsi totali delle spese e con diarie giornaliera



ERAV
ENTE REGIONALE
ASSISTENZA VOLONTARIA
10123 TORINO - Piazza Bodoni 3
Tel. 011/812.70.30

SEDE REGIONALE

P.zza Bodoni, 3
Tel 011/812.75.00
Fax 011/812.57.57
info@confartigianato.piemonte.it

Associazioni Federate

ALESSANDRIA

Spalto Marengo
Pulzoso Puceto
Tel 0131/28.65.11
Fax 0131/22.66.00
infoartigiani@confartigianatoal.com

ASTI

P.zza Cattedrale, 2
Tel 0141/59.62.11
Fax 0141/59.97.02
info@confartigianatoasti.com

BIELLA

Via Galimberti, 22
Tel 015/855.17.11
Fax 015/855.17.22
biella@biella.confartigianato.it

CUNEO

Via 1° Maggio, 8
Tel 0171/45.11.11
Fax 0171/69.74.53
confartcn@confartcn.com

NOVARA V.C.O.

Via S. F. d'Assisi, 5/d
Tel 0321/66.11.11
Fax 0321/62.86.37
info@artigiani.it

TORINO

Via Cernaia, 20
Tel 011/506.21.11
Fax 011/506.21.00
info@confartigianatorino.it

VERCELLI

Largo M. D'Azzo, 11
Tel 0161/21.76.55
Fax 0161/549.01
info@artigiani.vc.it

 *Confartigianato Formazione*

• Analisi fabbisogni, progettazione e gestione attività di formazione professionale. • Qualificazione, riqualificazione, specializzazione di lavoratori occupati e disoccupati.
• Formazione manageriale per l'artigianato e le PMI. Sede legale: Piazza Bodoni, 3 - 10123 Torino - tel. 011 83 61 81 - fax 011 813 47 98 - Sed: Alessandria - Aosta - Asti - Biella - Cuneo - Gaiasano - Novara - Torino - Verbania - Vercelli.
www.confartigianatoformazione.it



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.